

NON CREDO

“Siamo una nazione di cristiani e mussulmani, ebrei e indù e anche di **Non Credenti**”

Barack Obama - presidente USA

SOMMARIO

Anno I - n.1 • settembre / ottobre 2009
bimestrale di cultura laica

- 1 • La svolta laica di Obama**
- 2 • Messaggio ai lettori**
- 3 • Così hanno detto**
- 4 • 10.000.000 di noncredenti in Italia**
- 6 • Relativismo delle religioni**
- 11 • Se la fede va in crisi**
- 12 • Radiografia dei noncredenti**
- 14 • Censimento di atei e agnostici**
- 16 • Pluralismo religioso e non**
- 19 • Il dio nel cervello**
- 20 • L'ateismo nel mondo islamico**
- 24 • Libri consigliati**
- 25 • La stanza del silenzio**
- 26 • Anagrafe e diritto al nome**
- 28 • I massoni sono noncredenti?**
- 31 • Noncredenti e legislazione europea**
- 34 • Scambio di opinioni**
- 35 • Colophon**
- 35 • Nel prossimo fascicolo parleremo di**
- 36 • Chi siamo**



Le parole possono fare più male delle pietre quando le investiamo di sentimenti ambigui o ostili, dall'egoismo alla vendetta, dal pregiudizio all'odio. Pensiamo a “ebreo”, che da religione e etnia è passata alla connotazione dispregiativa datale da certa cultura cristiana, che li definì i “deicidi”, aprendo così le porte anche a pogrom e olocausti. E così sono, nella visione totalizzante di molte religioni, i termini: miscredente o infedele. Il messaggio è: chi non è con me è contro di me, guerra ai diversi da noi: non c'è posto per il cuore. Sia merito perciò al protestante Barack Obama di avere sdoganato, ufficializzato, solennizzato nel suo discorso di insediamento, la parola, il concetto, lo status di “unbelievers”, una parola sola per dire noncredenti, dando così il benvenuto formale nella società americana che lui presiede ai sessanta milioni, 60.000.000, di unbelievers, di noncredenti negli USA.

» PER I
LETTORI

Con questo fascicolo vede la luce la rivista NONCREDO che offriamo alla valutazione dei lettori quale prima pubblicazione, nello scenario editoriale italiano, totalmente dedicata alle esigenze culturali, di documentazione e di informazione di quel 18 per cento della popolazione italiana, pari ad 11 milioni di cittadini, che nel totale rispetto delle leggi, dell'etica condivisa e della più rispettosa tolleranza per le idee altrui, non si riconosce in alcuna delle tante religioni istituzionalizzate, dogmatiche e gerarchiche esistenti: parliamo dei noncredenti, e tali a qualsiasi titolo e per qualsiasi motivazione interiore, culturale o politico-sociale essi lo siano.

È bene che si sappia che noi noncredenti siamo un quinto della popolazione nazionale, sparsi trasversalmente sui due sessi, in tutto l'arco politico, in tutte le attività e professioni, presenti ovunque sul territorio nazionale, dalle città alle campagne, ed in tutte le gamme di età. Siamo una forza che crede negli ideali di laicità, aconfessionalità, autonomia della coscienza e libertà di pensiero, senza l'intermediazione di cleri di qualsiasi denominazione, o di metafisiche o di mitologie. Siamo una forza che, potenzialmente, se trova un valido polo aggregante, può contribuire a realizzare nella legislazione e nei costumi italiani quei traguardi etico-culturali che ci motivano.

Questo vuole essere il traguardo di NONCREDO, che si rivolge parimenti anche ai tiepidi, ai non convinti, ai dubbiosi. Essi troveranno in queste pagine molto rispetto sia per i loro dubbi che per le loro fedi in crisi. Noi li inviteremo soltanto a riflettere, a pensare razionalmente, eticamente e soprattutto autonomamente, a coniugare nel proprio intimo coscienza, conoscenza e libertà. Essi troveranno nelle nostre pagine più domande che risposte, e tanti dubbi su cui meditare piuttosto che pseudocertezze o comodi placebi in cui credere.

Lettore, in questo nostro difficile momento iniziale, se ci condividi, o anche se soltanto ritieni che sia culturalmente utile ed informativo leggerci, dimostraci consenso, diffondici, dacci sostegno e fiducia col tuo abbonamento, aiuta NONCREDO a divenire presto mensile ed essere presente nelle edicole nazionali, come un autorevole e rappresentativo veicolo per i noncredenti in Italia.



Così hanno detto

Non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te.

CONFUCIO 550 a.C.

No, la nostra scienza non è un'illusione. Sarebbe invece un'illusione credere di poter ottenere da altre fonti ciò che essa non è in grado di darci.

Sigmund FREUD

I Per me la religione ebraica, così come tutte le altre religioni, è l'incarnazione delle superstizioni più infantili, e la parola "dio" non è altro che l'espressione e il prodotto della debolezza umana.

Albert EINSTEIN

2 I fenomeni della realtà hanno la mente come inizio, la mente come essenza e sono costituiti da mente. Tutto ciò che siamo è generato dalla mente.

DHAMMAPADA buddhista

3 Gli ebrei sono cani e questi cani sono troppi a Roma nei nostri tempi, li sentiamo guaire per le strade e ci disturbano in ogni dove.

PIO IX (1871)

4 Su se stesso, sul proprio corpo e sulla propria mente, l'individuo è sovrano.

John STUART MILL

5 Comunque addio, signori che fate della tortura infinita il mezzo, lo strumento obbligato di realizzazione e di difesa dei vostri valori.

Piergiorgio WELBY

6 Che tutti gli uomini siano felici e sicuri e trovino la gioia dentro di se, che l'uomo non si lasci intrappolare in varie filosofie, ma dimori nella legge morale e nella conoscenza.

IL BUDDHA

7 Andate e riferite quello che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono.

GESÙ di Nazareth

8 L'abitudine è la nostra natura: chi si è abituato a credere, crede tutto.

Friedrich NIETZSCHE

9 Che nessuna tesi venga sostenuta con convinzione maggiore di quella concessa dalle prove su cui si fonda.

John LOCKE

Tutte le teorie sono ipotesi e tutte possono essere fatte cadere.

Karl POPPER

Religioni?

Se le credenze religiose, o religioni, così come gli orientamenti etici, si concretizzassero nella costruzione morale della personalità umana, nel suo arricchimento spirituale e culturale e nella conseguente coerenza dei comportamenti individuali, questa rivista non sarebbe mai nata. Se libertà responsabile e autonomia cosciente fossero gli obiettivi di crescita spirituale, morale e intellettuale delle credenze religiose, o religioni, operanti come visioni sapienziali della vita, con i suoi misteri, ansie, fragilità, sofferenze e speranze, certamente non ci sarebbero state nel passato dell'uomo, né ci sarebbero nel suo presente, tante religioni così diverse, antitetiche, concorrenti e ostili tra loro.

Ma da troppo tempo, purtroppo, esse hanno abdicato al ruolo specifico di veicoli di amore, solidarietà, pietà e pace per approdare invece sulla ben difforme e disvaloriale sponda del potere: potere dell'uomo sull'uomo, potere sulle masse, e quindi potere politico. È dai tempi dei sacrifici di Ifigenia e di Isacco, e via via diacronicamente dei riti dei preti atzechi, del *sati*-indù, dei roghi cattolici di dissidenti arsi vivi, fino alle odierne stragi ad opera dei kamikaze islamici, è da sempre che le religioni hanno scoperto di poter essere *anche* un efficace mezzo di potere: di conversione, di dissuasione, di intimidazione, di persecuzione, di catechizzazione, di legislazione, in pratica di forza politica autocrate con vocazione alla totalizzazione dell'obbedienza, sia dei propri seguaci, sia di chiunque altro su cui esse riescano ad imporre la loro autorità.

Dopo di ciò, sia detto grazie al presidente USA, il credente protestante Barack Obama, che ha solennemente ufficializzato l'esistenza e lo status di cittadini liberi ed uguali per le decine di milioni di *noncredenti*: cittadini che studiano, pagano le tasse, fanno il servizio militare, lavorano creando prosperità, fanno cultura, prendono premi Nobel, vivono,



Illustrazione di Immanuel Kant

procreano e muoiono rispettando le leggi del loro paese ed il pluralismo delle idee, senza tentare di imporre le loro legittime credenze agli altri componenti del corpo sociale. C'è questo in Italia? Direi di no. Anche se ipocritamente ci proclamiamo uno Stato "laico", parola che l'ambasciatore Sergio Romano preferisce giustamente correggere in "concordatario", le discriminazioni, le marginalizzazioni, l'imposizione di leggi di convivenza assolutamente di parte sono ancora la norma. Disse una volta Giuliano Amato che nella storia d'Italia è passato molto dio ma poco Lutero e Kant. Lo condivido.

Nel nostro paese i noncredenti dichiarati dovrebbero essere, dicono alcune statistiche serie, il diciotto per cento, cioè oltre dieci milioni. Per me l'entità del numero è abbastanza irrilevante: quanti che essi siano, in un paese ove fortunatamente ogni categoria professionale, culturale, religiosa, sportiva o ludica ha le sue pubblicazioni, la rivista **NONCREDO** nasce per poter dare a tutti i noncredenti, quale che sia la motivazione che li fa essere o sentire tali, il loro correttissimo e tollerante veicolo culturale, informativo, aggregativo, l'*ombudsman* dei loro diritti, il *tazebao* delle loro legittime istanze.

E sarà la loro rivista con un impegno: che mai verranno infrante da parte nostra le regole voltairiane della convivenza delle idee e del rispetto per le opinioni altrui, quandanche ci fossero ostili. Perché per noi Socrate e Kant sono passati ed hanno lasciato una traccia nitida. E noi la seguiremo.

Paolo Bonaiuti



Nel dominio del Caso

Relativismo del rapporto con la “propria” religione

■ Paolo Bancale

Miliardi di persone credono di appartenere a religioni che in effetti non hanno mai scelto, che sono state loro imposte dalle loro società, fin dalla nascita, con condizionamenti subliminali e ritualismi finalizzati, che conoscono con superficialità distorta e banalizzata, mentre ignorano di essere vittime inconsapevoli del Caso e delle coordinate geografiche del luogo di appartenenza. Nonostante ciò, in modo eterodiretto, accettano sacrifici, si autoumiliano, combattono, odiano il diverso ed arrivano anche ad uccidere in nome di qualcosa che è loro caduto banalmente e casualmente sulla testa come la mela di Newton.

Perché gli esseri umani si dicono “fedeli” di una qualsiasi religione mentre ignorano le altre e magari addirittura le avversano? Né hanno provato a starne senza e camminare sulle proprie gambe come hanno insegnato, tra gli altri filosofi, il Buddha e Kant? Questo è un problema su cui ho riflettuto molto trovandovi una discontinuità logica ed una abdicazione intellettuale verso quel fenomeno antropologico che sono le religioni prese in blocco come categoria etnico-sociologica. E qui non sono assolutamente in discussione etica, morale, spiritualità, amore, carità e men che mai “dio”, se c’è o non c’è, ritenendone il concetto, quale che sia, una personalissima, lecitissima, rispettabilissima, irrisolvibile e indimostrabile opinione che non cambia assolutamente i fatti. Deismo, teismo, panteismo, agnosticismo, ateismo sono “ismi” che appartengono al legittimo ed anche colto mondo delle opinioni personali, non verificabili né dimostrabili, ma a cui ognuno può liberamente accostarsi ritenendola giusta per lui. Quale che sia questa opinione, finché resta una visione di speranza individuale non fa alcun danno, anzi contribuisce al grande dibattito individuale. Il danno avviene, ed è grande, quando si passa all’associazionismo e colonialismo ideologico di massa che, avvalendosi del

potere che detiene, come avviene nelle religioni istituzionalizzate e gerarchizzate, pretende di convertire, quando non coartare o reprimere le libere opinioni altrui. Il pensiero umano dovrebbe restare avventura, presa di rischio, inseguimento di un ideale, amore pervasivo che non può essere ridotto a passiva infantile obbedienza a dogmi, cleri, libri e dicitur.

» Che cosa è una religione?

Quando si dice religione si intende antropologicamente quel noto settario, in senso buono, spirito di gruppo che la storia ci ha fatto



conoscere, mosso dal desiderio, spesso anche violento, di egemonizzare ed omologare a se stessi gli altri, di “colonizzare” ideologicamente e comportamentalmente individui e popoli, che impone riti di iniziazione e condizionamenti psichici fin dalla più tenera età, che pretende obbedienza agli addetti ai lavori della casta sacerdotale e che troppo spesso perseguita il dissenso. Insomma un movimento politico ed ideologico totalizzante e di potere. A mio avviso, invece, l’etica collettiva e la morale individuale non provengono da queste organizzazioni finalizzate bensì dal profondo del cuore degli umani, dal vibrare dello spirito, dalla logica della condivisione e della reciprocità, dalla empatia dei sentimenti, e le vedo come traguardi laici, della nostra specie e del suo patrimonio filogenetico, senza la necessità di mediazioni, oltretutto così diverse ed incompatibili e ostili tra loro quali sono le religioni istituzionalizzate.

A questo punto vediamo come e perché le religioni, il plurale è d’obbligo, siano controproducenti nel percorso di automaturazione dell’etica e del messaggio morale. Innanzitutto, che significato ha “l’appartenere” ad una religione che dopo tutto è soltanto una credenza ereditata dal corpo sociale in cui siamo nati e vissuti, da noi non scelta ma fundamentalmente impostaci fin dalla più tenera età. Chiunque pensi di “credere” in una qualsiasi religione deve onestamente ammettere che egli deve quella religione, anziché una qualsiasi altra, soltanto al Caso, a sua totale insaputa. Egli la deve soltanto al dato fortuito di dove e quando il Caso lo ha fatto nascere, a quali genitori, lingua, clima ambiente storico e geopolitica il Caso lo ha predestinato, proprio come se il suo cervello, come un robot, fosse inderogabile funzione matematica delle coordinate geografiche del suo luogo di nascita.

» Chi è chi, dove e quando

Facciamo una facile verifica e vedremo che,

guarda caso, chi nasce a Delhi è indù, a Oslo è luterano, a Tel Aviv ebreo, cattolico in Italia e scintoista in Giappone, buddhista in Thailandia, a Mosca ortodosso, in Inghilterra anglicano e calvinista in Scozia, musulmano sunnita in Arabia, sciita in Iran, ismailita a Hunza in Pakistan e sikh ad Amritsar in Punjab, mormone a Salt Lake City, animista tra gli inuit e in tante foreste del mondo, e così via per valdesi, quaccheri, rastafari, parsi, amish e quant’altro si può trovare nel grande emporio mondiale delle religioni contemporanee. Assodato ciò, ed è vero, c’è da chiedersi: può mai una religione, ognuna delle tante, presentarsi come un “assoluto”, una presunta “verità” come esse amano vantarsi, o siamo piuttosto all’acme di quel relativismo religioso apprezzato dal Dalai Lama e tanto condannato da Ratzinger? Io direi soltanto che siamo nel pieno dominio dell’antropologia, cioè di quella scienza che studia tutti gli aspetti della fenomenologia umana.

» Profilo del credente

L’antinomia tra ragione e fede, tra pensare e credere, tra libertà e necessità è antica. Il credente, questa figura così dipendente ed eterodiretta, proprio in quanto credente ubbidisce alla sua religione e ne accetta tutto: miti, riti, culti, fantasie irrazionali, miracoli, magie, imposti spesso con la violenza associata al concetto di dogma o con la pretestuosità di quello di rivelazione. Ma nonostante ciò tutti i credenti di ogni fede sostengono in modo assolutamente acritico e fideistico la assoluta giustezza dei loro riti, miti, dogmi per quanto spesso fantasiosi appaiano, mai a nessuno viene in mente, peccato! che se il Caso avesse girato in modo appena diverso, egli riderebbe di quello che fa, mentre crederebbe in quei riti, miti dogmi che oggi considera falsi e ridicoli.

Il condizionamento mentale ed affettivo di questo credente, non importa di quale religione, è stato reso totale fin da quando ha aperto gli occhi, nella culla, e poi per tutta la sua



infanzia e fanciullezza, come per gli animali di Pavlov e di Lorenz, perfettamente in linea con le direttive del filosofo cattolico del 1800, che, d'accordo con i gesuiti prescriveva "Dateceli fin da bambini, affidateceli dai quattro ai dieci anni, e vedrete che non cambieranno più idea!". Il che in onesti termini psico-biologici significa averli programmati come replicanti senza che loro abbiano nemmeno la capacità di rendersene conto. Farlo notare ai credenti non varrebbe a nulla poiché, come dice Immanuel Kant "L'illusione non può essere sradicata da nessun insegnamento".

» **Pensiero magico ed onnipotente**

Le religioni sono una produzione di massa di obbedienti: acritici, in buona fede anche nei loro frequenti autoinganni, imitativi, intelligenti e colti quando già lo sono, ma per tutti loro l'imprinting dell'infanzia li blocca nel loro profondo. E non è l'aspetto cognitivo-dottrinale quello che conta poiché normalmente lo ignorano, bensì quel prepotente e incontrollabile condizionamento affettivo, interiore, di dipendenza e fascinazione, una vera morsa che blocca la lucidità valutativa ed alimenta un bisogno astratto al limite del compulsivo, che va sotto il nome di "fede". Principale caratteristica di questo particolare stato psico-mentale-emotivo sta nel far apparire accettabile e plausibile qualsiasi ipotesi o costruzione fantastica, diciamo mitologico-teologica, anche la più impossibile e irrazionale, che viene vista nell'ottica del "così è scritto, così mi hanno detto e perciò così è". Logica, senso comune, verificabilità e scienza non contano nulla, non c'è attenuazione della critica bensì la sua totale soppressione. Vale il "così mi hanno detto" in una apoteosi di pensiero magico, ovvero quello che Jean Piaget e Bruno Bettelheim riscontravano nel pensiero di menti semplici come quelle dei bambini e dei primitivi e che essi chiamarono "onnipotenza del pensiero", cioè l'attitudine a dare crisma di verità a ciò che si è pensato e ci con-

vince, vedi le favole. "L'uomo preferisce credere ciò che vorrebbe che fosse vero" diceva Francesco Bacone e Terenzio "Noi crediamo in ciò che speriamo ardentemente". Antropologia doc, "Umano, troppo umano" concluderebbe Nietzsche.

» **Rispetto e speranza**

Comunque tutti i credenti meritano rispetto e comprensione, tutti, ed è un nostro dovere etico come laici, anche quando essi sono creduli in fantasiose scritture risalenti a tempi arcaici o preistorici, scritte da gente primitiva e visionaria, e anche quando accettano di sottostare supinamente ad altri uomini da cui si fanno passivamente catechizzare, anche quando, il che è sempre, ciò avviene contro ogni evidenza scientifica e contro il senso comune. Purtroppo la fuga delle religioni dalla realtà del mondo della Natura è incanalata nella categoria della "speranza", sia miracolistica che disperata e visionaria, che esse prodigano a piene mani con ottimo ritorno. Questo è il retaggio delle loro note origini arcaiche e tribali, che poi si dà il caso che sia il periodo in cui sono nate tutte le attuali principali religioni, per giunte tutte nate in Asia e in tempi assai lontani dall'affermarsi del pensiero moderno speculativamente scientifico ed empiricamente sperimentale. Tempi tanto lontani cui si deve anche, per inciso, la marcata tradizione maschilista delle religioni stesse, che in tal modo perpetuano leggi, costumi e privilegi di genere in uso in quei tempi presso i loro primitivi antenati e fondatori.

» **Il virus monoteista**

Uomini e religioni, ci dice la storia, seppero pacificamente convivere, con tutte le loro diversità, finché non si diffuse l'egoico virus del monoteismo, padre di tutte le guerre di religione, atrocità e persecuzioni. Purtroppo con l'avvento dei monoteismi finì "manu militari" ogni tolleranza, l'noteismo di Max

Muller, l'evemerismo e l'ospitalità del tempio di Giano: i monoteismi, ciascuno per sé, si autoattribuirono il monopolio dell'unica verità, azzerando automaticamente la possibilità di qualsiasi dialogo tra pari, di convivenza, compromesso e pace. Lo vediamo ancora oggi, anche tra fazioni dello stesso monoteismo infettate dallo stesso virus (vedi Iraq e Irlanda): Se poi ci aggiungiamo l'idea ossessiva dei monoteismi quale è il fare proselitismo in casa altrui, allora vale solo il *vae victis!*, la pace è perduta e si affidano al futuro la rivalsa e il riscatto. Per questo ammiro il Dalai Lama che non perde occasioni in libri, discorsi e interviste per scoraggiare le centinaia di migliaia di buddhisti occidentali dall'abbandonare la loro religione di origine, nel solco di una tradizione spirituale che vide già 2300 anni fa l'imperatore buddhista Asoka proclamare in tutta l'India il suo editto che recita: "Chi onora la propria religione e condanna le altre scava la tomba alla propria religione e danneggia tutte le altre. Invece la concordia è cosa buona: siate tutti disponibili ad ascoltare tutto, e siate aperti alle dottrine professate dagli altri". Illuminismo e laicità *ante litteram*.

» La violenza nelle religioni

La natura emotivo-passionale-totalizzante della maggior parte delle religioni tocca molto, nel suo tracciato storico, la sensibilità del mondo laico moderno per la estrema e

disinvolta crudeltà autoreferenziale che le ha caratterizzate nel sopprimere *ad libitum* e per i più vari motivi, la vita umana sia singolarmente che con stragi di massa, con torture e con umiliazioni. Gli esempi per tutte le religioni sarebbero infiniti: impalamenti e roghi, crociate e genocidi, la ruota e marchi a fuoco, asportazione della lingua e mutilazioni. Il tutto sempre nel nome di un dio o di una gerarchia ecclesiale. Al che, se si raffronta tutta questa barbarie alle obiezioni su cellule staminali, testamento biologico, eutanasia, aborto terapeutico e temi connessi, ci si rende conto di quale inestimabile patrimonio di civiltà sia la laicità dei popoli e delle legislazioni. Soggetto che ha fatto dire a Sigmund Freud: "Dove sono coinvolte questioni religiose gli uomini si rendono colpevoli di ogni sorta di disonestà e di illecito intellettuale"

» Il pericolo dell'oscurantismo

Il fissismo, il passatismo, l'immobilismo sono sempre presenti nelle religioni, ma soprattutto in quelle che si sentono obbligate all'osservanza di un "libro" di riferimento le cui "sentenze" suonano davvero puerili al pensiero scientifico moderno. Einstein disse che secondo lui il buddhismo è l'unica religione compatibile con la scienza, forse proprio per la sua marcata cultura del dubbio, ma normalmente il rapporto tra religioni, specie se "rivelate", ed il progresso scientifico è storicamente disastroso. Sulla

Moai - Isola di Pasqua



genetica fa testo papa Atanasio II quando asserisce: “L'anima viene da dio mentre i genitori null'altro possono trasmettere se non la colpa e la pena del peccato”(!).

Sull'astronomia la storia di Copernico e il processo dell'Inquisizione a Galileo fanno ancora inorridire. Ma in tempi ben più recenti, quelli per intenderci di Garibaldi, Mazzini e Cavour, quando l'umanità veniva già salvata nelle grandi epidemie dalla batteriologia di Spallanzani, Lister e Pasteur, nel 1829 papa Leone XII si permetteva di dire tronfiamente: “Chiunque procede alla vaccinazione cessa di essere figlio di dio: il vaiolo è un castigo voluto da dio, la vaccinazione è una sfida contro il cielo”(!). E questi campioni di sapere si sono, con Pio IX, anche creati il dogma della loro “infallibilità”. A questo punto appare ancora più comprensibile perché l'Europa progredita e laica, oltre a quella noncredente, abbia fermamente rifiutato qualsiasi riferimento alle cosiddette “radici cristiane” nella sua Costituzione, oltretutto in un'epoca in cui “per fede” si vieta l'uso del profilattico dinanzi alle piaghe mondiali dell'AIDS e la pillola antifecondativa di fronte ai milioni di morti di fame per sovrappopolazione. Ma queste sono da sempre le religioni istituzionalizzate e gerarchizzate che operano sulla pelle dei loro “fedeli”.

Spiritualità, etica, morale, amore, carità, fratellanza, solidarietà e libertà debbono essere cercate altrove: nella nostra mente, nella nostra coscienza, nel nostro cuore.



» Vivere è autonomia e libertà

Vorrei chiudere, per dirla con Newton “camminando sulle spalle dei giganti” perché ci ispirino la riflessione opportuna nei confronti dei nostri rapporti con le religioni:

David Hume: “E’ bastato Galileo per insinuare il dubbio là dove prima c’erano soltanto solide certezze”.

Charles Darwin: “Ho sempre cercato di mantenere la mente libera in modo da poter abbandonare qualsiasi ipotesi a prescindere da quanto la avessi amata”.

Immanuel Kant: “L'illuminismo è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità che è da imputare a lui stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza. Questo è il motto dell'Illuminismo”

Siddharta il Buddha: “Non fidatevi mai di una credenza solo perché la avete udita spesso e quindi vi è familiare, né fidatevi dei testi sacri, né di opinioni e teorie non verificate, né di un monaco per il fatto che egli è il vostro maestro: è unicamente la vostra personale esperienza critica che deve convincervi”

Per concludere queste considerazioni si può essere d'accordo con chi ha intuito che la necessità di una divinità con tutte le attribuzioni paraumane che tradizionalmente le vengono ascritte deresponsabilizza le collettività che vi credono, fanatizza e assolutizza la loro adesione e rende infantile e superstiziosa la loro partecipazione. Così come è altrettanto vero che proprio la persistenza della visione religiosa delle religioni nel mondo costituisce oggi il più grande ostacolo al diffondersi, all'affermarsi e al consolidarsi di una spiritualità a misura umana, una spiritualità sublimamente adulta e matura.

Nobiltà del *dubbio* nella crisi di un credente

■ *Antonio Panico*
SOCIOLOGO

Che io abbia memoria nessuno nella mia discendenza si è mai proclamato contro il credo. Sarà forse per tradizione ma ho sempre avuto lo *status* del credente. Di quello a cui non stavano male le feste comandate, i luoghi comuni, i modi di dire legati alla religione, la venerazione del sacro. Saltuariamente ho anche presenziato a delle funzioni - appunto sacre - e con il passare degli anni le ho guardate sempre più con occhio critico e distante, quasi da antropologo.

Come un obiettivo che viene messo a fuoco e ruotando a mano a mano rende i contorni più netti e riconosce gli oggetti. È stato un percorso graduale, fatto di esperienza e di razionalità.

Ci sono cose della religiosità che non riesco a capire e a concepire, verso le quali divento riluttante e mi irrigidisco. Come quella sua diffidenza nei confronti della scienza. Questo mettere paletti

e steccati al progresso, eppure non sono portatore del pensiero "il progresso prima di tutto". E poi quella riluttanza della religione ad ammettere i torti storici del passato, l'ottusità di fronte al relativismo culturale e una vaga forma di presunzione del sapere etico con la conseguente difficoltà a relazionarsi fra diverse culture. Come se un credo potesse essere al di sopra di tutto e tutti, lontano dalla realtà e ben poco calato nei tempi in cui si manifesta. Grandi pensatori come Karl Marx hanno visto nella religione "L'oppio dei popoli", ciò che li rende mansueti e condiscendenti davanti ai

potenti. E io mi sono trovato in linea con questo pensare.

Molte delle domande che mi pongo sulla trascendenza non hanno risposta. Così si moltiplicano e diventano tanti fili intrecciati che si dipanano e si aggrovigliano in mille risposte appena abbozzate nelle quali il raziocinio inizia ad essere d'intralcio per arrivare ad un approdo. Tutto è al di fuori della mia portata e mi sfugge dalle mani lasciandomi perplesso e angosciato. Eppure voglio credere. Perché non riesco a pensarmi come una scheggia impazzita in un disegno - che non è un disegno - pla-

netario. Voglio credere a quello che riesco a percepire oltre i miei cinque sensi. Quando mi commuovo a leggere una frase della scrittura, quando una folata di vento è mio nonno che torna ad accarezzarmi la guancia, quando un incontro non è frutto del caso.



Mi affido come un bambino a una forza d'amore che mi sovrasta. Ma non credo nei fenomeni enormi ed inspiegabili, nelle dimostrazioni eclatanti del divino. Ci sono eventi straordinari nel loro essere infinitamente piccoli. Un padre che fa il turno di notte per stare di giorno con suo figlio che ha solo lui, un ragazzo che non si rifugia più nella droga, un malato rasserenato dalle cure dei suoi familiari.

Credo e nutro forti dubbi, perché altrimenti non sarei un essere umano. Devo cercare delle risposte alle mie domande, ma temo che alcune di esse ne resteranno fatalmente senza.

Chi si riconosce nel noncredente?

■ Carlo Tamagnone

FILOSOFO E SCRITTORE

Non soltanto laicisti, indifferenti, scettici, atei o agnostici. Una attenta e imparziale analisi politica e culturale del noto filosofo italiano del pensiero ateo. Un vero “manifesto” della non-credenza.

» Che cos'è un non-credente?

Il forte riflusso religioso che caratterizza gli ultimi decenni, con un aumento preoccupante degli integralismi e delle intolleranze ideologiche dettate dalla fede, ci induce a guardare alle categorie di coloro che vi si oppongono. Da una parte abbiamo quindi, per limitarci alle fedi più note, ebraismo, cristianesimo, islam e induismo, dall'altra il loro rifiuto o critica, espresso come *ateismo*, *agnosticismo* o *laicismo* (da non confondere con *laicità*). Una fede religiosa presuppone due requisiti principali, il *senso dell'appartenenza* ad essa e la *credenza* nel referente (o nei referenti). Nel caso dei monoteismi il referente è un dio unico, mentre nell'induismo (data la sua complessità) vi è monoteismo nelle forme mistiche, ma insieme a triteismo e politeismo nelle forme ritualistiche. In ogni caso, chi una fede la rifiuta, o semplicemente la ignora, si caratterizza per una non-appartenenza fideistica e per una non-credenza in alcuna trascendenza. Come si sa *ecclesia* significa *assemblea* in senso comunitario; possiamo quindi affermare, per estensione, che *comunità* religiosa e *credo* religioso siano i due elementi-base di una fede, ai quali si contrappone l'autoescludersi dal far parte di tali *comunità* né avere dei *credo* di alcun tipo.

» Come si caratterizza un non-credente?

Si tratta preliminarmente di cercare di definire se c'è (e in tal caso qual è) una differenza tra l'essere atei, agnostici, laicisti, oppure non-credenti. In realtà anche i primi tre sono da considerarsi dei non-credenti, laddove i non-credenti posso-

no essere atei, agnostici o laicisti. Possiamo allora dire che la categoria della non-credenza è più vasta di quelle di ateismo, agnosticismo e laicismo; la prima essendo negazione del divino, la seconda indifferenza o dubbio sul divino, la terza deciso rifiuto dell'ingerenza del religioso nel civile. *Laicista* può quindi essere considerato indicativo del *non-credente* che assume atteggiamenti socio-politici contro l'ingerenza religiosa (che non necessariamente, o almeno non principalmente, qualificano l'atteggiamento ateo o agnostico). Ciò significa che l'ateo e l'agnostico sono implicitamente anche laicisti, ma che praticamente possono astenersi dall'esser attivi in tal senso. Per contro può darsi il caso che un cristiano un islamico o un induista di ispirazione “laica”, decidano per ragioni civili, etiche o socio-politiche, di operare ed esprimersi in senso laicistico. Se ne evince che l'unica categoria inclusiva delle altre è quella dei non-credenti, proprio perché si qualifica già nel nome senza ulteriori connotazioni.

» Perché qualificarsi non-credente?

Può darsi che la non-credenza si presti a categorizzazioni antropologiche, ma è difficile affermare *tout court* che il non-credente rifiuti ogni forma di appartenenza; egli può infatti aderire a comunità di tipo non-religioso ma ascetico, o assumere *appartenenze* di tipo laico. La *non-credenza* va quindi vista come categoria di carattere polivalente ma comunque irreligiosa, che aggiuntivamente può essere filosofica o socio-politica. D'altra parte, proprio nella sua inclusività, essa può concernere, come abbiamo visto,

sia l'ateo teorico (filosofico) che l'ateo pratico (comportamentale), sia l'agnostico nel suo poter essere incredulo o possibilista circa l'esistenza del divino, sia il laicista nel suo contrastare l'ingerenza religiosa nella vita civile del suo paese.

» Neutralità del non-credente

Abbiamo visto che la non-credenza ha la prerogativa dell'inclusività, mentre né l'ateismo né l'agnosticismo né il laicismo l'hanno, a causa della loro maggiore specificità. E tuttavia la non-credenza non patisce ambiguità da indefinizione, poiché il non-credere è concetto definito e inequivoco. Il qualificarsi non-credenti presenta poi un vantaggio di tipo "sociale" non trascurabile nel suo essere "neutro" rispetto alla spiritualità in generale, mentre l'ateo può passare per estremista radicale e materialista e il laicista intollerante verso l'istituzione religiosa. Il non-credente esercita in un certo senso un'"astensione" dagli atteggiamenti più evidenti di contrasto alla religione come gestione del sacro, poiché non necessariamente può essere insensibile a qualche tipo non-fideistico di sacralità (per esempio della natura). La sua caratteristica sta pertanto sì in un "non" che lo "stacca" nettamente da ogni fede religiosa, ma senza atteggiamenti che possano esse colti come ideologici o aggressivi contro il senso del sacro. Il non-credente può esser ateo o laicista ma può anche non esserlo, quindi né è radicalmente anti-spiritualista e né aggressivamente anti-comunità religiosa.

» Quali i vantaggi della non-credenza?

Da quanto sopra esposto si evince una opportunità "sociale" della qualifica di non-credente che si accompagna nello stesso tempo a un'accettabile "definizione" di sé, per quanto minimalista; ciò insieme ad un'aura di "apertura" dialogica, mentre altre categorie (pur includibili nella non-credenza) possono dare l'impressione di "chiusure" concettuali o comportamentali. Vi è inoltre un grosso vantaggio nel qualificarsi non-credente rispetto a laicista, agnostico ed ateo. Il laicista passa infatti per un "ideologizzato"

avversario per principio dell'istituzione religiosa e l'agnostico può passare per ignavo, incapace di discernere e prendere partito. Ancora peggio, ovviamente, per l'ateo, il quale viene spesso accusato di "credere" alla non-esistenza di dio senza essere capace di portare prove dirimenti al riguardo. Noi pensiamo che ci siano fondate ragioni a giustificare l'ateismo e tuttavia ci accorgiamo che la non-credenza ha il vantaggio di sottrarsi a connotazioni negative del tipo citato, soprattutto perché non si può dire al non-credente: «tu credi alla non-credenza». Si tratta solo di un vantaggio retorico-dialettico? Forse. Quel che è certo è che il *non-credente* sul piano dialogico è meno vulnerabile dell'*ateo*, del *laicista* e dell'*agnostico*.

» Il senso della non-credenza

E tuttavia la non-credenza non è solo atteggiamento opportunistico o *politically correct*. Il non-credente è "slegato" a principi o a *credi* confessionali, essendo la non-credenza "neutra". In secondo luogo, il non-credente è estraneo ad ogni forma di mono-cultura, poiché la non-credenza per definizione è "fuori" da ogni adesione a un pensiero unico di carattere aprioristico o "rivelato". In questo senso il non-credente appare persona tollerante, che nel negare il proprio assenso a una fede le ammette tutte in un orizzonte pluriculturale senza dividerne alcuna. E tuttavia il non-credente non è accusabile di ignavia, perché in quanto "estraneo" ad ogni credenza a-priori (quindi irrazionalistica) gode comunque di una propria definizione ideale. Inoltre; se l'ateo può considerarsi messo "al margine" in una società di credenti (o a maggioranza di credenti), il non-credente proclama semplicemente una "distinzione" che non lo emargina, ma lo lascia integrato come "dissidente" rispetto al pensiero dominante. Un non-credente, infine, potrebbe anche essere un adepto del buddismo, dello yoga o del taoismo, indirizzi mistico-metafisici che non implicano credenze nel divino, ma unicamente una tendenza ascetica al benessere individuale in integrazione panica con la natura.



Raffaele Carcano storico delle religioni
segretario nazionale UAAR

Atei e Agnostici una presenza crescente

Negli USA, la «Nation under God» pure patria dei sondaggi, le indagini sulla religiosità sono condotte con regolarità, intervistando decine di migliaia di cittadini. Le più recenti di esse (Pew Forum, ARIS) hanno confermato come la diffusione dell'incredulità non sia un fenomeno passeggero: i non credenti rappresentano infatti tra il 15 e il 17% della popolazione.

Crescono i non credenti, e tra i credenti crescono i non appartenenti ad alcuna chiesa; come se non bastasse, tra gli appartenenti crescono quelli che non fanno riferimento alle comunità cristiane storiche (battisti, metodisti, luterani). Anche i fedeli cattolici sono in diminuzione, addirittura più degli altri; ma il loro calo è finora reso meno evidente dal costante afflusso di immigrati di origine ispanica.

Evidenze convergenti: la religione istituzionale ha sempre meno presa. Le sue prospettive future, se possibile, sono ancora più nere: per esempio, il 40% dei giovani USA non si riconosce più nel cristianesimo. Anche in un altro paese tradizionalmente considerato religioso, la «cattolicissima» Spagna, i giovani esplicitamente non credenti sono ora il 46%, quasi la stessa percentuale di coloro che si dichiarano cattolici (49%). Una situazione allarmante e difficilmente reversi-

bili nel breve periodo, perché gli studi longitudinali disponibili sulla religione sottolineano come, salvo rare eccezioni, le scelte decisive sono compiute nell'adolescenza e nella gioventù, e tendono a essere confermate per tutta la vita.

Un fenomeno di tali dimensioni non dovrebbe passare inosservato a politici avveduti.

Di come e quanto Zapatero ne abbia preso atto sappiamo quasi tutto. Meno noto che anche Barack Obama, forse memore degli studi di Hout e Fischer (che hanno attestato la crescente insofferenza degli elettori liberal sia nei confronti delle ingerenze politiche delle confessioni religiose, sia dell'eccessiva attenzione data loro dal Partito Democratico), ha riservato agli unbelievers statunitensi un cenno d'attenzione nel discorso d'insediamento.

Un evento senza precedenti, in una società disposta ad accettare come presidente un uomo di colore o una donna, ma non un ateo.

I politici italiani, a prescindere dal polo d'appartenenza, non fanno purtroppo altrettanto. Forse che da noi la situazione è diversa? Non sembrerebbe. I risultati diffusi negli ultimi dieci anni da osservatori stranieri, non certo sospettabili di simpatie nei confronti degli atei e degli agnostici, quali l'European Value Study, l'Encyclopedia Britannica, la World Christian Encyclopedia e il Dipartimento di Stato USA, sono concordi nello stima-

re gli italiani non appartenenti ad alcuna religione tra il 15 e il 18% della popolazione. Anche nell'ultima significativa inchiesta condotta in Italia (Un singolare pluralismo, 2003), dove ricerche su vasta scala sono purtroppo assai rare, i non appartenenti sono risultati essere il 18,8% (due terzi dei quali esplicitamente atei o agnostici), contro il 79,3% di cattolici e l'1,9% che raggruppa i fedeli di tutte le altre confessioni religiose, diverse delle quali usufruiscono di un'attenzione istituzionale (intese con lo Stato, otto per mille, accesso televisivo...) decisamente superiore a quella dei non credenti.

Significativamente, la stessa ricerca ha mostrato come i 'veri' fedeli, le persone caratterizzate da alti livelli di religiosità e spirituali, raggiungano la stessa percentuale dei non appartenenti: il 18,8%. Inchieste e sondaggi mostrano un ulteriore punto in comune con le realtà USA e spagnola (nonché con quelle di praticamente tutti i paesi democratici): la fascia d'età meno religiosa è quella giovanile. Nell'ultima indagine multiscopo condotta dall'Istat si legge che «la percentuale più alta di frequentatori assidui si riscontra tra i 65 e i 74 anni», mentre gli italiani che non si recano mai, proprio mai in un luogo di culto sono più numerosi tra i 20 e i 24 anni. Anche qui, nulla lascia presagire che il quadro cambierà nei prossimi anni.

I processi di secolarizzazione in corso, i più imponenti mai osservati sul pianeta, contrariamente a quanto parrebbe leggendo gli organi di informazioni stanno dunque incidendo sul panorama religioso italiano molto più pesantemente dei fenomeni migratori e della libertà religiosa. Di un effettivo pluralismo religioso

non si può ancora parlare, a meno di non considerare tale quello interno alla Chiesa cattolica (come per esempio fa Luca Diotallevi, un sociologo molto vicino alle posizioni della conferenza episcopale): l'unico confronto numericamente significativo sarà dunque, ancora per molto tempo, quello tra non credenti e cattolici.

Già dieci anni fa Carlo Maria Martini riprese in suo libro una ricerca che stimava in non più dell'8 per cento i «cattolici della linfa», quelli cioè concretamente impegnati nelle attività ecclesiali: laddove i «lontani di prima generazione» (battezzati che hanno lasciato la fede) erano l'8%, i «lontani di seconda generazione» (non battezzati) il 7%.

La consapevolezza della sostanziale improbabilità di un ritorno nel gregge da parte di atei e agnostici non inibì il cardinale dal cercare un contatto con loro, organizzando una periodica «cattedra dei non credenti». Negli ambienti più allineati al Vaticano è invece prevalso un approccio molto più conflittuale, come attestano diverse dichiarazioni degli ultimi presidenti CEI, Ruini e Bagnasco.

Entrambi gli atteggiamenti mostrano tuttavia quanto la Chiesa, esattamente come Obama e Zapatero, si renda conto che la crescente diffusione di atei e agnostici è ormai una questione che non si può fare a meno di affrontare. È dunque la classe politica italiana a costituire un'eccezione, a dimostrarsi ben poco attenta alle trasformazioni della società che pure è chiamata a governare. Non ci sono purtroppo avvisaglie che la situazione stia per cambiare: sta dunque ai non credenti prendere l'iniziativa, accentuando per quanto possibile la propria visibilità.

Un'ora di piscina per gli atei. Testimonianza di un felice pluralismo.

■ *Vera Pegna*

RAPPRESENTANTE DELLA FEDERAZIONE UMANISTA EUROPEA

PRESSO L'OSCE - ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

» I have a dream

Alessandria d'Egitto, inizio anni 50. Scuola English Girls' College. È venerdì. Poco dopo le ore 9 arriva un rabbino seguito da un imam, da un pope ortodosso di rito greco e da un pope ortodosso di rito armeno. Poi entra un pastore protestante e si ferma per salutare il prete cattolico che scende dall'auto. Insieme ai rappresentanti di altre religioni, la melchita, la buddista, la zoroastriana siedono intorno a un tavolo dove viene servito loro il caffè. Quando suona la campana delle dieci i corridoi si riempiono di scolari e ciascuna si avvia verso la classe dove verrà insegnata la propria religione. E noi atei veniamo spediti in piscina.

In quegli anni ogni comunità religiosa gestiva il proprio cimitero su un terreno concesso a tale scopo dal comune. Anche i non credenti avevano il loro. Si chiamava, "Cimitero civile" e fu fondato intorno al 1850 da un gruppo di liberi pensatori in prevalenza italiani. Vi erano severamente vietati riti e simboli religiosi e venivano sepolte le persone che rifugivano da ogni religione. Però, morti i fondatori, il piccolo cimitero cadde in abbandono. Nel 1921 mio nonno costituì un nuovo comitato di "irreligiosi" (come lui stesso li chiamava) e, grazie al loro contributo, il cimitero civile riaprì le sue porte. Ma non per molto. Il fascismo, appoggiato come sempre alla Chiesa e dalla Chiesa proibì agli italiani d'Egitto di farsi seppellire al Cimitero civile. Le nuove tombe si fecero rare e poi, con la crisi di Suez, molti europei lasciarono l'Egitto e il cimitero civile chiuse di nuovo le sue

porte, questa volta per sempre. Alcuni decenni dopo, visto che nessun familiare andava più a visitare le tombe, il sindaco di Alessandria fece mettere i resti dei defunti in un ossario comune e assegnò quello spazio alla comunità copta. Però - a proposito della coesistenza pacifica fra idee diverse - ebbe la sensibilità di lasciare intatte sia la tomba della mia famiglia considerata la fondatrice del cimitero, sia la targa posta a sinistra del cancello con la scritta "Cimitero Civile". A destra è stata aggiunta una croce copta e una nuova targa su cui si legge in arabo "cimitero copto". L'ultima volta che andai al Cimitero civile fu nel 1993 e feci in tempo a copiare delle epigrafi come queste:

- *Qui è sepolto Matteo Marchi. Fu libero pensatore coscienzioso e amor di patria lo animò a togliere le fanciulle italiane dall'influenza dell'insegnamento clericale iniziando in Alessandria la fondazione della regia scuola femminile italiana sorta per opera sua nell'ottobre 1879. Morto il 4 giugno 1918.*
- *Cesare Brusoni di Erasmo, morto nel 1895. Vive sempre nella vita eterna della materia le cui leggi hanno soppresso dio.*
- *Qui giace Mario Cerassi. Morì imprecaando al Papa re suo carnefice. 1858.*
- *Qui giace Giuseppe Belli. Morì senza il concorso del bugiardo prete.*

» Un ottimo Islam d'antan

Allora in Egitto la religione prevalente era quella musulmana ma i suoi esponenti non comparivano nella vita pubblica, non se ne



La piscina degli alunni atei

conoscevano né i volti né i nomi e regnava un'atmosfera di rispetto - o forse di indifferenza - sia verso le altre religioni monoteiste (la "gente del libro") sia verso i culti meno diffusi ma anche verso chi, come la mia famiglia appunto, aveva fatto scelte filosofiche diverse e opposte. Allora non si parlava di tolleranza (che presuppone un tollerante e un tollerato) ma si viveva fianco a fianco, ciascuno con le proprie idee, con naturalezza. Non si parlava neanche di relativismo che non veniva demonizzato da nessuno dato che nessuno vi si opponeva. Il pluralismo, che non è altro che il relativismo vissuto nella pratica, era nell'ordine delle cose, una condizione del quieto vivere e della coesione sociale.

A volte mi domando se idealizzo un passato ormai lontano. È possibile, ma non credo sia un caso che, come per ricordarmi che un'armonia fra diversi è possibile, tali episodi della mia adolescenza siano riaffiorati nella mia mente a più riprese negli ultimi anni, ovvero da quando le religioni cercano di imporre con sicumera a livello planetario i loro dogmi e i loro simboli nella nostra vita sociale e politica. Ciò non ha niente a che vedere con la religiosità, intesa come il sentimento del singolo che può spaziare dalla spiritualità pura alla superstizione; trattasi invece del perseguimento di una strategia politica che porta il marchio dell'estremismo, quando non del fondamentalismo, da quello cattolico che vuole imporre i propri dogmi per legge a quello ebraico che vuole dare al "popolo eletto" la sua "terra promessa" a quello musulmano capace di aizzare taluni fedeli a uccidere il prossimo in nome di dio.

» O religione o morale?

Dunque tutta colpa delle chiese la conflittualità attuale, la diffidenza verso l'altro, la condanna delle idee diverse, il cosiddetto "scontro di civiltà"? Sì e no. Le colpe, o meglio le responsabilità, si declinano su livelli diversi. Certo è che se il parlamento italiano votasse a maggioranza l'imposizione dell'alimentazione e dell'idratazione forzata a un paziente terminale anche contro la sua volontà, la responsabilità ricadrebbe su ogni singolo eletto che ha espresso il suo voto in questo senso. Ma vi sono altri ambiti, altri livelli che contribuiscono a fare entrare la religione nella nostra vita collettiva. Quando dei leaders politici di provenienza comunista dichiarano alla stampa che cercano dio, o un leader del centro sinistra afferma a gran voce che il suo capo è il papa, quando il candidato alla presidenza di una regione scrive nel depliant della sua campagna elettorale che da giovane frequentava assiduamente la parrocchia, tutto ciò non fa che legittimare e consolidare la presenza della religione nella vita pubblica. E però il contributo maggiore in questo senso viene probabilmente dalla televisione. Secondo Emma Bonino dal-

Lo Stato di Diritto

Lo stato di diritto non è una mera formalità. Il suo fondamento è la salvaguardia della supremazia del diritto e delle libertà fondamentali. Il concetto dello stato di diritto presuppone che l'agire dello stato sia sempre conforme alle leggi vigenti, quindi che i funzionari pubblici siano vincolati dalle norme di condotta stabilite. Dunque lo stato sottopone sé stesso al rispetto delle norme di diritto, in primo luogo a quelle derivanti dalla Costituzione. Lo stato di diritto richiede una netta separazione dei poteri nonché un potere giudiziario forte e indipendente. Nelle nostre democrazie rappresentative cruciale è il ruolo del parlamento, primo strumento di controllo democratico e di responsabilità politica nell'assicurare l'effettiva attuazione dello stato di diritto, quindi dell'ordine democratico e della salvaguardia dei diritti fondamentali.

l'aprile 2005 al gennaio 2008 la presenza di esponenti della Chiesa cattolica sui tiggì della RAI è stata superiore a quella del presidente della Repubblica o del presidente del consiglio. Se poi aggiungiamo che sono rarissime le volte che esponenti di religioni diverse da quella cattolica appaiono sullo schermo e che è ancora più improbabile che venga invitato un ateo o un agnostico, o un libero pensatore a illustrare la propria visione del mondo, allora si staglia nitido un duplice messaggio. Primo: credere è bello e giusto (e quindi non credere è brutto e sbagliato.) Secondo: solo la religione (cattolica) è fonte di valori etici (e quindi chi non ha religione non ha morale). C'è poco da aggiungere a questo quadro se non che va preso atto del male profondo che tali messaggi, tali politiche e tali atteggiamenti producono nella società. Non valgono le graduatorie fra ambiti diversi, ma è indiscutibile il male inferto al nostro sistema democratico per il quale lo stato di diritto significa *in primis* rispetto della costituzione, dunque l'opposto della legge sul o contro il testamento biologico appena approvata dal senato, la quale sovrappone la volontà dello Stato alla volontà del cittadino. L'opposto del finanziamento alle scuole private (leggi: cattoliche). L'opposto dell'esposizione di simboli religiosi in luoghi pubblici, l'opposto degli insegnanti di religione scelti dalle diocesi e pagati dallo stato. A un occhio attento infatti, tutto ciò non è altro che l'attuazione per via legislativa della condanna del relativismo tanto cara alla gerarchia cattolica; il che significa, nella pratica dei fatti, condanna del pluralismo, della libertà di coscienza, dell'uguaglianza e della pari dignità di tutti i cittadini. Significa anche l'impossibilità di avere in Italia una legge sulle coppie di fatto, non perché non la vogliono gli italiani ma in ossequio ai dogmi cattolici recepiti da una classe politica ignava e inetta che non esita a negare agli altri ciò che concede a se stessa. È un male pernicioso che divide i cittadini e

mina la fiducia nelle istituzioni la quale è il bene più prezioso della democrazia.

» Un'Europa "controllata"

L'avanzare del confessionalismo e la speculare erosione dei principi della democrazia non riguarda solamente il nostro paese. La Chiesa cattolica è una potenza planetaria e porta avanti le sue strategie ovunque trovi un terreno fertile. Nell'Unione europea, dopo decenni di tenaci tentativi volti a farsi riconoscere come partner istituzionale è riuscita, con il Trattato di Lisbona, a ottenere la facoltà di pronunciarsi sui progetti di legge prima che arrivino nell'aula del parlamento europeo. È la prima volta che una comunità, pur dichiarando di essere fondata sullo stato di diritto, permette a un soggetto teocratico, non eletto e quindi non rappresentativo, di inserirsi nel processo legislativo. Il fatto in se è grave ma forse ancora più grave è l'assenza di dibattito pubblico sull'intera vicenda.

Spero vivamente che la nascita di *Noncredo* cui auguro una lunga vita di successo possa avviare una discussione sull'incompatibilità inappellabile fra i principi dello stato di diritto e l'intervento delle gerarchie religiose negli affari istituzionali.

I Tempi in TV

Secondo Emma Bonino, il papa e gli esponenti della chiesa cattolica sono stati presenti al Tg1 per 26 ore e 35 minuti dal 19 aprile 2005 (elezione di Benedetto XVI), al 14 gennaio scorso, per una percentuale del 29,13 per cento, superiore a quella registrata dalle presenze del presidente del Consiglio (18 ore e 32 minuti, 20,31 per cento), e del presidente della Repubblica (13 ore e 47 minuti, 15,1 per cento). Stessa classifica di presenze al Tg2, con il papa e gli esponenti della Chiesa al 32,1 per cento, mentre al Tg3 il pontefice scende al terzo posto (20 per cento), dietro al presidente del consiglio (24,7 per cento). <http://magazine.excite.it/news/7008/l-dati-dei-Radicali-il-Papa-invade-i-Tg>

Neuroscienze e speculazioni metafisiche

Come la musica o la parola anche la fede avrebbe una localizzazione cerebrale?

■ **Elena Bello**
FILOSOFIA

Determinismo del divino in chiave neocorticale.

Una recente notizia, comparsa sui principali quotidiani, annunciava: “Scoperta nel cervello la zona dove nasce la fede in Dio”. Relativamente alla localizzazione dell’area della fede, l’equipe di scienziati, responsabili del case-study in questione, precisa che “chi non crede reagisce alle domande sulla fede in maniera simile a chi crede”, indipendentemente dal tipo di risposte, e che “gli strumenti intellettivi usati per affrontare il tema del divino sono comuni a tutte le persone”: vengono coinvolte le medesime zone della corteccia. Stupisce ma non troppo il fatto che quando i credenti immaginano di attribuire delle emozioni - rabbia, amore, senso di protezione - a dio, ad un tale livello proiettivo, corrisponda l’innescarsi di reazioni cerebrali, identiche a quelle che il cervello sperimenta trovandosi al cospetto di un’altra persona. A questo punto, non si può fare a meno di constatare come ogni forma di pensiero religioso si accompagni ad una palese tendenza antropomorfizzante. Inoltre, è stato osservato che dottrine più complesse, come quella della trinità, hanno bisogno della messa in moto del pensiero astratto-concettuale, massimamente specializzato nella nostra specie.

» **Natura del pensiero religioso**

Dunque, la fede si appoggia a strutture cerebrali. Ma ciò non vuol dire - come hanno sostenuto alcuni docenti di teologia morale della pontificia università lateranense - che nel cervello, la parte più esclusiva dell’uomo, ci sia una naturale predisposizione a credere: con ciò, ovviamente, intendendo che tale organo sia fatto, ovvero sia stato creato, “per credere”. Assecondando un



tale punto di vista, palesemente teleologizzante, ogni noncredente sarebbe perciò portatore d’una chiara forma d’anomalia cerebrale.

Invece, sostenere che la base di ogni credenza religiosa sia connaturata all’essere umano - perché lo è il pensiero stesso - sulla base di saldi presupposti naturalistici, è cosa ben diversa dal ritenere che il cervello, un organo fisico, la cui formazione ha richiesto un percorso evolutivo notevole e complesso, si sia sviluppato per la fede: questa è una mera eresia del buon senso ben lungi dall’essere provata.

Gli esperti in materia di fede si esprimono in termini fortemente ambigui, quando ricorrono a spiegazioni fiscaliste per argomentare i propri discorsi metafisici. Dal canto suo, infatti, ogni immagine e teoria naturale, evolutiva, incardinata sulle basi della fisiologia e del materialismo, ci riporta ad un processo di formazione epigenetica, che la precede: come diceva il medico-epistemologo francese, Canguillhem, “l’onnigenesi contraddice la Genesi!”, sempre! Perciò, ogni ipotesi di preformazione - di finalismo guidato - attira inevitabilmente su di sé sospetti, in quanto essa non può che essere volta a congelare l’indagine delle cause.

Libero pensiero e integralismo

I noncredenti nel mondo islamico

■ Luigi Mazza
FILOSOFIA

Ovunque il fanatismo di una fede arrivi a prevalere, il ruolo della ragione, come già fu in Europa, viene perseguitato e represso con determinazione. La storia del pensiero critico nell'Islam. Attuale diffusione di apostasia, ateismo e non-credenza. I nuovi movimenti areligiosi.



BANGLADESH

Rogo di libri della scrittrice atea Taslima Nasrin

» Fenomenologia di un falso ossimoro

C'è un errore di fondo nella visione occidentale del mondo islamico o meglio, nella visione che l'uomo medio occidentale ha del mondo islamico. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, infatti, l'opinione pubblica mondiale tende ad associare il fanatismo religioso di personaggi come Osāma bin Lāden al mondo arabo, commettendo l'errore di pensare che ogni uomo nato in ambiente islamico debba necessariamente essere un fervente credente ed un possibile terrorista. Questo preconcetto ha fatto nascere una paura per tutto ciò che è musulmano, una paura che viene definita *Islamofobia*. Essa porta conseguentemente altri preconcetti, come quello di pensare che tutta la produzione filosofica, scientifica, artistica e letteraria musulmana sia frutto dell'influenza religiosa, dimenticando che l'impulso

creativo islamico proveniva dal contatto con civiltà più antiche. Senza l'arte bizantina e sassanide, infatti, non ci sarebbe stata nessuna arte islamica. Senza l'influsso della filosofia e della scienza greca non si potrebbe parlare di filosofia e scienze islamiche. Potrebbe risultare che il pensiero islamico si sia sviluppato non grazie all'Islam, ma nonostante l'Islam, cioè che la civiltà islamica abbia raggiunto vette straordinarie nonostante le interferenze e le limitazioni del *Corano* e della religione. Arrivare a pensare che tutto ciò che è islamico sia necessariamente religioso è il frutto delle paure che i fanatici islamici hanno trasmesso all'occidente, con la loro violenza e la loro crudeltà. Bisogna abbattere questo falso mito della assoluta religiosità imperante nel mondo musulmano, non bisogna credere che associare la parola "ateo" a quella "islamico" sia un ossimoro perché l'ateismo è esistito fin dalle origini nel mondo islamico. La realtà è che non esistono popoli esclusivamente religiosi, come non esistono popoli esclusivamente atei. In ogni periodo della storia umana ed in qualsiasi luogo della terra, le differenziazioni di pensiero sono sempre esistite ed hanno permesso lo sviluppo della civiltà. Gli atei nati in ambiente islamico sono stati e sono tuttora, perseguitati, torturati, uccisi, così come gli atei di origine cristiana o ebraica nel medioevo. Se noi occidentali continuassimo ad associare il fanatismo islamico a tutto il mondo arabo-islamico, non solo procederemmo con

una visione bigotta e razzista, ma compiremmo un atto esecrabile, uccideremmo una seconda volta quegli uomini che, pur nascendo in un ambiente fortemente religioso, hanno scelto un'altra via.

» Una colpevole indifferenza

Come dicono Jacques Neiryck e Tariq Ramadan nel loro libro *Possiamo vivere con l'Islam?*: «il caso dell'ateismo in territorio musulmano non è stato studiato a dovere. Alcuni sapienti hanno affermato che non poteva essere accettata nessuna espressione di ateismo in terra musulmana; altri sono stati più possibilisti, ammettendo in certi limiti la presenza di atei in una società musulmana». In sostanza bisogna ammettere che, nel mondo islamico, questo tipo di argomentazione è molto recente. Per molto tempo l'ateismo è rimasto marginale nelle società musulmane, soprattutto nella sua espressione pubblica. Nell'Islam vi fu solo una setta che negò dichiaratamente la divinità e fu quella della *Mu'attila*. Lateismo in ambito islamico si va trasformando in un vero e proprio movimento soltanto in età contemporanea; per ciò che concerne l'antichità, infatti, si può parlare solamente di singoli individui atei. Questi uomini sono stati colpevolmente dimenticati dalla maggioranza musulmana, perché considerati nemici di dio, nemici della religione, nemici della *Umma* (comunità).

» Viaggio alle origini della miscredenza

Bisogna fare, innanzitutto, una distinzione fra l'atteggiamento dell'Islam nei confronti delle cosiddette eresie razionalizzanti e l'atteggiamento nei confronti della miscredenza. Per ciò che concerne le eresie vi è stata una sorta di permissivismo o tolleranza controllata. Le opinioni divergenti non ortodosse avevano una protezione nella tradizione ed in special modo in un *hadith*, fatto risalire al Profeta, che diceva: «La differenza di opinioni all'interno della mia comunità è un segno di divina misericordia». La

miscredenza, invece, era assolutamente vietata e veniva punita con la morte. Essa nacque con l'Islam; sappiamo dallo stesso *Corano*, infatti, che esistevano fra gli arabi degli scettici che non accettavano le "storie" raccontate da Maometto, che non credevano nei miracoli ed in una vita futura, che lo accusavano di plagiare i poeti arabi pagani e mettevano in dubbio le origini divine della sua rivelazione. Questi uomini, contemporanei di Maometto, non avevano alcuna sensibilità religiosa, e si convertirono in seguito all'Islam spinti dalla speranza di ottenere nuovi territori e bottino, grazie alle razzie. Il razionalismo islamico, invece, nacque sotto l'influenza della filosofia greca che portò con sé lo scetticismo ed il razionalismo nonché la critica delle superstizioni. Esso si sviluppò in gruppi, come quello dei *mu'taziliti*, o in singoli individui di grande spessore intellettuale come al-Rawandi, al-Ma'arri, al-Razi, che contrastando le affermazioni dell'ortodossia, cercarono di esaltare la ragione come unica via per raggiungere la verità.

» La via religiosa:

lotta al potere della ragione e declino del pensiero critico

Dopo soli quattrocento anni di storia, la civiltà islamica raggiunse vette altissime; fra le sue fila annoverava menti eclettiche che primeggiavano contemporaneamente nelle scienze, nella medicina, nella matematica, nell'astronomia, nella filosofia e nella poesia. Ma fra i secoli X ed XI il progresso islamico si arrestò; la fiorente civiltà che aveva fatto intravedere delle forme altissime di arte, di scienza e di tecnica cadde nell'intolleranza; venne a mancare la dialettica che era stata il sale del progresso, portando la civiltà musulmana sulla via di quel declino da cui, dopo secoli, stenta ancora a riprendersi. Ma quale fu la causa di tale declino? Cosa impedì il progredire del pensiero critico? Non ci sono molti dubbi a proposito, la causa fu determinata dal potere crescente dell'ortodossia, che grazie ad al-Ghazâlî, pose la fede al centro di tutto, can-

cellò la tolleranza ed iniziò a discriminare i filosofi, i cristiani, gli ebrei, i miscredenti e gli atei. Ad opera di al-Ghazālī, detto “l’ornamento della fede”, infatti, avvenne la reazione più decisa nei confronti della pretesa dei filosofi (*falasifa*), cultori del pensiero greco, e dell’aristotelismo in particolare, di accedere alla verità con la ragione. È vero che al-Ghazālī diede alla teologia islamica un fondamento filosofico, ma è altrettanto vero che i suoi attacchi alla ragione, il riportare i musulmani ad una fede indubitabile nel *Corano*, lasciarono ridotti margini alla possibilità di critica. Da quel momento, l’Islam ha imboccato la strada della lotta alla razionalità, alla libertà, allo sviluppo. Per i tradizionalisti la ragione non è necessaria alla comprensione religiosa. La verità religiosa è contenuta nel *Corano* e nella *Sunna*, che devono essere accettati senza interrogativi e dubbi.

» Al di là del buio, la rinascita dell’ateismo

Dopo mille anni di oblio, dopo aver attraversato indenne secoli di sconvolgimenti storici, di guerre, di vittorie e sconfitte, l’Islam si affacciò alle porte del novecento con ancora tutta la sua forza, la sua sacra verità, il suo fardello di delitti, di barbarie e d’intolleranza. Ma proprio agli inizi dello scorso secolo nacque un uomo che sarebbe diventato il promotore della rinascita della critica islamica. Quell’uomo si chiamava Ali Dashti; nato in Iran nel 1901, già a vent’anni direttore di una rivista socialista *Alba rossa*. Il suo libro più conosciuto è *23 anni – Uno studio sulla carriera profetica di Maometto*, dove egli, significativamente, mette a confronto Maometto non con altri Profeti come Mosè o Gesù, ma con dei conquistatori o dittatori come Ciro, Alessandro Magno, Giulio Cesare, Napoleone Bonaparte, Chengiz Khan e Adolf Hitler. Il libro fu pubblicato solo all’inizio degli anni ‘80, a Beirut, dal momento che dal 1971 al 1977 il regime dello scià dell’Iran aveva proi-

bito la diffusione di qualunque testo con critiche alla religione. Dopo la rivoluzione islamica del 1979 in Iran, Ali Dashti autorizzò la pubblicazione della sua opera, da parte di gruppi clandestini di opposizione. Ma questo gli costò la vita, perché dopo aver trascorso tre anni di prigionia nelle carceri di Khomeinī, dove venne torturato nonostante la sua età, 83 anni, fu ucciso nel 1984. Ali Dashti difese il pensiero razionale e criticò la fede cieca, dal momento che la «fede può ottundere la ragione umana e il buon senso, anche negli studiosi più eruditi». Egli è importante non tanto per la profondità delle sue idee, non tanto per il valore filosofico delle sue opere, ma perché la sua critica all’Islam, il suo sentirsi libero di contrastare il totalitarismo musulmano, il suo vivere senza paura, affrontando le persecuzioni, le umiliazioni, le torture, con coraggio e serenità, hanno aperto uno squarcio nell’oscurità del fondamentalismo islamico. Dopo di lui molti altri uomini hanno avuto il coraggio di testimoniare le proprie idee, hanno avuto la forza di lasciare l’Islam, per un’altra religione (diventando apostati) o scegliendo semplicemente di non credere.

» Libertà ritrovata, libertà insanguinata

Ali Dashti ha dato il là alla rinascita delle libertà nel mondo islamico, ha ridato una speranza a molti uomini che non condividevano i precetti, le idee, le imposizioni islamiche. Ma l’uomo che ha avuto la funzione di spartiacque nella cultura a noi contemporanea è Salman Rushdie, lo scrittore anglo-indiano, che con il suo libro *I Versetti satanici* ha suscitato enorme scalpore nel mondo arabo ed è stato fondamentale per far conoscere all’opinione pubblica mondiale le condizioni in cui si trovano milioni di persone. Dopo di lui, in ogni parte della terra, inizialmente in maniera singola e nascosta, i casi di apostasia ed ateismo si sono susseguiti senza più il freno della paura della morte. Ascoltando le parole dei nuovi atei, dei

nuovi agnostici, dei nuovi apostati, si può comprendere, infatti, che per loro il rischio della morte è sicuramente migliore di una vita da schiavi. La maggior parte dei neo-liberi pensatori non è conosciuta ai più, perché essi sono costretti spesso a vivere in clandestinità, in solitudine se si tratta di persone normali, protetti dalle forze dell'ordine quando si tratta di personaggi pubblici. Ma nonostante queste differenze, tutti hanno una cosa in comune, una *fatwâ* sulla testa, una condanna a morte, che li seguirà per il resto della loro vita. Negli ultimi anni, i neo-liberi pensatori, però, si stanno organizzando, mettendo in comune le proprie esperienze e cercando di aiutare chi ancora non ha avuto il loro coraggio. Tramite Internet, sappiamo che migliaia di persone ogni anno abbandonano l'Islam; i siti del nuovo popolo libero, si moltiplicano ogni giorno e fra di essi ve n'è sono due particolarmente importanti, perché sono stati costruiti e sono gestiti dai fuoriusciti più famosi. I siti si chiamano *apostatesofislam.com* e *faithfreedom.org* e sono diventati il punto di riferimento degli ex musulmani, della rivincita del pensiero libero, della lotta al nuovo totalitarismo. Nel terzo millennio esiste un vero e proprio movimento di non credenti, un movimento in continua crescita con sempre più consapevolezza della propria forza. Esso comprende filosofi, scrittori, liberi pensatori, ma anche gente comune ed attraversa tutte le nazioni musulmane, dal Marocco all'Indonesia. Tra gli esponenti maggiori ricordiamo: Salman Rushdie, Ibn Warraq definito lo "Spinoza islamico", Taslima Nasrin, Ali Sina, Anwar Shaikh, Parvin Darabi.

» Il futuro: tra contraddizioni ed incertezze

Molti studiosi affermano, ed a ragione, che Islam ed Islamismo sono due cose assolutamente differenti, ma nella realtà contemporanea esse si intrecciano e diventa difficile fare una distinzione, anche per la mancanza

di trasparenza delle autorità religiose che non prendono posizione contro gli attentati, contro le violenze, contro l'odio. Nessuna *fatwâ* è stata lanciata contro gli attentatori suicidi, nessuna *fatwâ* è stata lanciata contro Osâma bin Lâden. I religiosi considerano più pericolosi gli intellettuali, gli scrittori, i giornalisti, che hanno come unica colpa quella di pensare liberamente, che gli attentatori suicidi, che uccidono indiscriminatamente donne e bambini, non-musulmani e musulmani, ma che hanno menti facilmente controllabili. Sono queste le contraddizioni che serpeggiano in seno all'Islam e che portano al suo abbandono. Non si tratta, quindi, di retorica, non si tratta di odio razziale, il problema islamico è di difficile interpretazione e di ancor più difficile soluzione. L'Islam è rimasto immobile, chiuso nel suo mondo intriso di cultura religiosa ed ha identificato l'Occidente, aggressore e colonialista, col regno del materialismo e della decadenza morale. L'arretratezza contemporanea del mondo islamico è da imputare, quindi, sia a cause esterne ma soprattutto alla perdurante chiusura al progresso tecnico e culturale dell'Occidente, alla negazione della scienza, accusata di essere portatrice di materialismo, e della filosofia, accusata di allontanare l'uomo dalla contemplazione religiosa.

LONDRA - Manifestazione pro-Islam





LA VIOLENZA NELLA RELIGIONE

di Filippo Gentiloni, Edizioni Gruppo Abele, pag.140

Un libro agile da leggere, colto e documentato, ideologicamente sereno e neutrale, di alto profilo culturale e morale che "deve" essere letto per non rischiare di ignorarne l'illuminante contenuto: il legame violenza-fede nella storia delle religioni, la psicologia di quella violenza, la natura umana.

RELIGIONE E RELIGIONI OGGI

di Aldo Moda, Lionello Giordano Editore, pag.105

Un libro importante per inquadrare il carattere e la fenomenologia delle varie religioni, la prevalenza speculativa in Occidente e quella sapienziale in Oriente, evoluzione delle stesse religioni, la loro sociologia, dogmi, eresie, il dato etnologico, le statistiche mondiali.

LAICITÀ - UTOPIA E NECESSITÀ

di Philippe Groller, edizioni Tragelaphos, pag.190

Resoconto delle realizzazioni laiciste nel Belgio cattolico: corsi di morale laica invece di religione, PACS, abolizione del giuramento su dio, progressiva scomparsa dei crocifissi dai luoghi pubblici, inumazione civile, assistenza morale laica presso ospedali, carceri e militari, eutanasia, matrimonio omosessuale, organizzazioni laiciste finanziate dallo Stato. L'opera dei CAL, centri di azione laica e le invidiabili maisons de la laicità. E l'Italia?

LA RIVINCITA DI DIO

di Gilles Kepel, Rizzoli, pag.260

Recita il sottotitolo: cristiani, ebrei e musulmani alla riconquista del mondo. Analisi mondiale e documentata sull'estremismo e integralismo dei tre monoteismi e della loro polimorfia violenza sia verso il moderatismo che verso la laica secolarizzazione della cultura e della società mondiali.

ANTROPOLOGIA RELIGIOSA

di Alfonso M. di Nola, Newton Compton Editori, pag.280

La materia è fondamentale: tutto ciò che l'uomo storico ha fatto, costruito, disegnato, detto, scritto lo deve al fatto che lo ha pensato, e questo nel suo complesso è il dominio dell'antropologia. Quella religiosa si concentra sulla creazione di dio, dèi, magie, culti, religioni, fede, miti,

sacro, divino, aldilà, anima e quant'altro riguarda l'oggetto di NONCREDO. È doveroso leggerlo per capire.

IL CASO E LA NECESSITÀ

di Jacques Monod, Oscar Mondatori, pag.190

Biologo premio Nobel nel 1965 con questo libro scientifico e filosofico completa l'opera di Darwin sulla origine ed evoluzione dell'uomo. Il ruolo del Caso contrapposto sia al determinismo meccanicista che alle dogmatiche creazioniste delle religioni risalta nel sublime lirismo del finale.

VELIERI E CANNONI

di Carlo M. Cipolla, edizioni UTET, pag.170

Il merito di questo libro è far comprendere, dimostrandolo, che la predominante diffusione nel mondo delle religioni europee, cattolicesimo innanzi tutto, non è il frutto di un messaggio di pace ma essenzialmente del maggior potere militare e di armamento delle marine dei colonizzatori.

USCIRE DAL GREGGE

di Raffaele Carcano e Adele Orioli, Luca Sossella Editore, pag.320

La storia del rito simbolico del battesimo, ritenuto una iniziazione indelebile per chi lo riceve pur senza averlo mai chiesto, ed a cui viene negato il diritto di recesso, manifestazione cardine di reciprocità e di libera autodeterminazione cui un tempo veniva riservato il supplizio del rogo. Le procedure di "sbattezzo" volontario nel rispetto delle leggi italiane praticabili da chiunque. Un libro-guida per i noncredenti.

L'ILLUMINISMO E LA RINASCITA DELL'ATEISMO FILOSOFICO

di Carlo Tamagnone, Editrice Clinamen, 2 voll., pag 1052

L'autore, filosofo e massimo studioso italiano del pensiero ateo, analizza in forma critica tutta la fondamentale rivoluzione culturale illuministica, e con i rigori testuali del metodo storiografico evidenzia il vecchio e il nuovo come lotta tra sacro e profano, fra teologia, filosofia e scienza. Il secolo dei Lumi e l'ateismo, analizzato per ciò che è e per quello che non è, per il presunto e per il vero, con esegesi dei testi rilevanti. Un'opera necessaria per ogni moderno ateo consapevole.

La stanza del silenzio qualunque sia il tuo credo o non-credo

■ **Marianna Sansone**
SOCIOLOGA

Che tu sia buddhista, cristiano, ebreo, indu o semplicemente deista, ovvero che tu sia noncredente, alle pareti di questa stanza non importa. Puoi entrare in punta di piedi e pregare un dio o non pregare, ma ritrovare comunque te stesso. «È semplicemente una stanza che dà la possibilità a chiunque, anche a chi non crede, di ritrovarsi nello spirito», spiega il direttore Giuseppe Galanzino. A Torino nell'ospedale delle Molinette, il più grande del capoluogo piemontese, è stata inaugurata la "Stanza del silenzio".

» Un dono rivolto a tutti

Spesso quando ci si trova in ospedale nei momenti di sconforto ci si rivolge a qualcuno. I cattolici si rifugiano nelle cappelle degli ospedali. Ma questo esclude gli altri credenti e i noncredenti dalla possibilità di un momento di raccoglimento. Questa stanza risponde a questa esigenza ed è la prima in Italia. Ma non è stata salutata con assenso, anzi. Un sistema di video sorveglianza scruta il silenzio di chi vi entra a causa delle minacce arrivate al direttore generale Giuseppe Galanzino: «brucerai nelle fiamme dell'inferno». Come se il suo gesto di apertura verso tutte le culture e le religioni fosse un torto a qualcuno e non un dono a tutti.

La sala ha arredi e colori neutri, che non riconducono a nessun culto in particolare. Un sondaggio fra i rappresentanti delle diverse religioni ha decretato l'azzurro come colore giusto per le pareti di questa stanza così particolare. Ci sono solo i libri sacri di tutti i culti in un armadietto, ove ci auguriamo verrà accolta anche una copia di "Noncredo". Quattro tappeti nelle tonalità del lilla e del marrone, alcune panche, un registro per scrivere pensieri. Ma non c'è nessun affresco, nessun simbolo, così da poter essere tutti insieme, uguali, nel rispetto reciproco.



Al Polo Sud geografico, nella base USA Amundsen e Scott, nel febbraio 1999 è stato fotografato questo edificio, privo di qualsiasi voglia segno di culti o religioni, con funzioni di luogo di meditazione, raccoglimento, ricerca del sé, preghiera o momento dello spirito, per tutti gli uomini e donne impiegati nella base, confinati laggiù a -70° e totalmente isolati per tutto il buio inverno australe. È proprio questa neutralità confessionale che garantisce conforto, pace religiosa e fratellanza alle centinaia di "cristiani e musulmani, ebrei, buddhisti, indu e quant'altro c'è nella galassia di culti e religioni, oltre ad atei, agnostici e noncredenti" che vivono nella base. Sapersi spogliare delle spinte egoiche è una virtù che normalmente non appartiene alle identità religiose. Per questo apprezziamo l'esempio di Torino. Ci sembra che la tolleranza marca Obama docet.

» Il progetto Culto e Religioni

Per garantire a tutti la libertà di culto, soprattutto in momenti difficili come il ricovero, la sofferenza e il lutto, da circa un anno e mezzo è attivo il Progetto Culto e Religioni che prevede la presenza di referenti e ministri di culto delle maggiori fedi religiose: cattolica, musulmana, protestante, ortodossa, buddhista, induista, ebraica. La stanza intende comunque proporsi quale punto di riferimento per la preghiera dei credenti, non importa in chi o cosa, ma anche per la riflessione, il raccoglimento e la ricerca di se stesso del noncredente in quei momenti drammatici della vita che si vivono così spesso negli ospedali. Un luogo senza bandiere, dunque, per meditare in ogni sua forma o anche semplicemente per vivere il dolore. Una agorà dove credere è democratico, non ci sono Concordati, e il rispetto dell'altro si dimostra con il silenzio che echeggia in quella stanza.

I NONCREDENTI e...

Il nome: Né Attila né Venerdi

■ Adele Orioli
GIURISTA



Potrà mai l'Italia accettare o produrre atti legislativi di libertà civile come il testamento biologico o i PACS se non è ancora consentito ai genitori di scegliere in autonomia il nome da dare ai loro figli? Ma se invece sono nomi di santi cattolici, allora tutto è permesso. È questa la nostra laicità?

Di recente la Corte di Cassazione, con la sentenza 25452/2008, confermando le precedenti pronunce del Tribunale e della Corte d'Appello di Genova, ha impedito a due perplessi genitori la registrazione all'anagrafe del loro bambino con il nome di Venerdi, sulla base della nuova normativa in materia, da rintracciarsi nel Decreto del Presidente della Repubblica 396 del 2000 (e sue circolari applicative) che modifica, a seguito delle riforme Bassanini, un Regio Decreto, il 1238, in vigore dal 1939.

Regio Decreto che, sulla scia dei Patti Lateranensi del 1929 e della normativa che imponeva l'utilizzo di nomi di santi, consentì a numerosi Tribunali di mettere più volte mano ai registri anagrafici, cambiando d'ufficio nomi "di battesimo" imbarazzanti o potenzialmente contrari vuoi al regime fascista vuoi alla volontà più o meno espressa di monopolio culturale della Chiesa Cattolica: Dinamite si abbreviava in Dina, Ateo si trasformava in Giusto, Anarchico in Mansueto, Attila in Attilio e via dicendo. Scampò alla furia censoria, tra pochi altri, Montanelli, che non Indro, bensì Cilindro in realtà venne chiamato, in chiaro omaggio al movimento futurista.

» Più realisti del re

Dopo 61 anni ovviamente qualcosa è cambiato, a volte più di qualcosa. Eppure... Eppure, anche se con la nuova normativa è scomparsa la possibilità di sostituire d'imperio

un nome considerato ridicolo o vergognoso, in questi casi, da valutarsi soggettivamente, è rimasta ferma la possibilità (ex art. 34 DPR 396/2000) per l'ufficiale di stato civile di opporsi alla (ma non di rifiutare la) registrazione e di trasmettere gli atti al Procuratore della Repubblica. Questi in seguito può, ma non deve, attivarsi e a sua discrezione eventualmente chiedere al Tribunale una sentenza di rettifica. Tribunale che, nel caso di Venerdi, ha confermato l'arbitraria scelta dell'impiegato dell'anagrafe: il pargolo è quindi ormai senza appello ribattezzato Gregorio, perché nato il 3 settembre, giorno per l'appunto di san Gregorio Magno. E gli è andata anche bene, verrebbe da pensare: 24 ore di anticipo e sarebbe stato Elpidio. Anzi, per paradosso finale, ribattezzato non è proprio in questo caso la parola corretta: il nome che allo Stato italiano è sembrato inutilizzabile, al prete è andato invece benissimo. Gregorio per l'Italia ma Venerdi per il Vaticano e per mamma e papà.

Detto en passant, è altresì caduto il divieto di imporre nomi geografici, anche se su Italia, Europa e America si è spesso chiuso più di un occhio anche in passato, e Asia veniva "salvata" perché appellativo di antica divinità. Divieto assoluto, invece, per lo stesso nome del padre -non è ammesso il jr.-, di un fratello o di una sorella viventi, o un cognome come nome. Chi si stesse chiedendo di Albano Jr. o di Chanel Totti condivide la nostra stessa curiosità, che purtroppo al

momento non siamo proprio in grado di soddisfare. Perlomeno non ci saranno più Diotallevi Esposito e Proietti, poiché è ora vietato attribuire cognomi che possano indicare l'origine della persona.

» E continuavano a chiamarlo Venerdi

Ma tornando a Gregorio-Venerdi. Pur nella discrezionalità della valutazione sulla ridicolaggine o meno di un nome (ci permettiamo di osservare come anche Genuflessa o Crocifisso non debbano essere propriamente facili a portarsi), e pur nella primaria e necessariamente prevalente ottica di tutela e salvaguardia della futura personalità del bambino (o bambina. Vedi il caso di Andrea, forzatamente rettificata in Emma), lasciano perplesse le motivazioni addotte dal Tribunale e confermate dalla Cassazione. Non tanto quelle letterarie, quindi Venerdi come figura di -negativa- crusoeiana memoria, "caratterizzata dalla sudditanza e dalla inferiorità" - anche se ci chiediamo quanti coetanei del bimbo sarebbero stati in grado di fare il collegamento - ma soprattutto quelle religiose e superstiziose. Perché, insomma, a detta della stessa Corte al "venerdi come giorno della settimana sono notoriamente connesse connotazioni di tristezza e penitenza" e, nei proverbi popolari "connotazioni negative, di sfortuna"; tra le motivazioni mancano invece quelle cinematografiche, con Venerdi 13, come ha sottolineato ironicamente Alain Elkann (forse un po' di parte, come nonno di un pupo chiamato Oceano, per quanto in memoria di un santo?).

» Il non sempre comune senso del pudore

Sembrerebbe quindi che ci siano pesi e misure differenti nella considerazione dei parametri di ridicolo e vergogna: considerazione spesso sospettosamente deferente verso i cosiddetti Vip e altrettanto spesso illegittimamente intessuta di riferimenti a una religiosi-

tà che, al contrario, dovrebbe essere più che mai ininfluente. E altrettanto sembrerebbe poter emergere anche nei casi opposti. Fra i casi cioè di coloro che, già adulti, chiedono volontariamente di cambiare i propri nomi perché ingombranti, imbarazzanti e/o inopportuno comici -chi non ha mai sentito parlare di Mara Meo?-. Ormai quasi assurda al rango di leggenda metropolitana la signora Vera Vacca, a cui è stato concesso di cambiare il nome proprio ma non il cognome; alla quindi tuttora signora Vacca fa però da cupo contraltare la senz'altro meno nota Immacolata, alla quale il Tribunale di Verona nel 1999 ha al contrario impedito di "trasformarsi" in Claudia, "giacché il prenome Immacolata è molto diffuso e largamente accettato nella popolazione, sicché non può esservi pregiudizio all'onore o al decoro della persona portarlo".

Quando è il caso di dire nomen omen. In salsa tricolore.

Ma questi si...

In tempi ormai lontani tre fratelli potevano chiamarsi Rivo Luzio e Nario (sic!) e la moglie di Enrico Cuccia niente meno che Idea Socialista; da un invece non troppo remoto passato emergono a imperitura memoria Friceto, la cui madre si disse ispirata dal Padre Nostro che, secondo lei, in latino recitava "...Santo Fricetu nomen tuum..." (al posto di "sanctificetur nomen tuum") e un bimbo sardo di nome Piovi, dal calendario nel giorno di San Pio VI. E ancora, il signor Pafispi, da PADre, Flglio e SPirito santo e la signora Fespeca, da FEde, SPERanza e CARità. Ma anche al giorno d'oggi, nel curiosare tra siti internet dedicati e pagine bianche, è possibile trovare alcuni accostamenti tra nomi e cognomi alquanto curiosi, passati ben più lisci di un Venerdi tra le maglie della censura anagrafica. Per restare in ambito per così dire "religioso", troviamo Crocifisso Negro, Immacolata Di Troia, Addolorato Addolorato, Benedetto Angelosanto, Crocifisso di Dio, Nazareno Sarai, Crocefissa Mezzasalma...



Le obbedienze massoniche sono noncredenti?

■ *Francesco Arouet*

Lo abbiamo chiesto ad un motivato massone che vive l'istituzione da quasi mezzo secolo in Italia. Questa è la sua visione.

Provegno da una famiglia di massoni francesi che vennero in Italia al tempo del Bonaparte portando dalla Francia gli ideali dell'Illuminismo e della Rivoluzione operata contro l'assolutismo ed il secolare sfruttamento da parte dell'aristocrazia e del clero cattolico. Essi esportarono questi valori nell'Italia dei Borboni e dell'oscurantismo pontificio, ma di entrambi i regimi dovettero poi sperimentare i rigori dei tribunali e delle carceri. Poi, anche con il loro contributo, venne l'Unità, ma successivamente sopravvenne anche il fascismo i cui rigori non affievolirono gli ideali dei miei *patres*, finchè anch'io, come loro, feci la mia scelta massonica laica, illuministica, etica.

La massoneria ha molte anime, speculative ed operative, che coesistono. Vi sono quella iniziatica, quella esoterico-simbolistica, quella ritualistica, ma personalmente debbo dire che esse non mi tentano particolarmente, e quando nella mia vita ho cercato l'iniziazione alla più profonda spiritualità ed alla ricerca e conoscenza di me stesso, le ho perseguite con un percorso esistenziale che dura da molti decenni nel buddhismo meditativo indiano, certamente almeno agnostico. E con riguardo all'anima ritualistica della massoneria, da ex militare, riconosco al ritualismo la virtù di saper solennizzare un dato momento, purchè poi segua il contenuto fondante. La ripetitività fine a se stessa di procedure verbali, comportamentali e di riti può facilmente demotivare, con il rischio anche di banalizzare i riti stessi.

» I valori fondanti

Perché allora sono entrato nella massoneria? Ebbene, i valori fondanti per me sono sempre stati le altre tre anime originarie di questa antica istituzione: l'Illuminismo, con la sua libertà di pensiero, l'autonomia della coscienza, la forza dei dubbi della ragione, la laicità dello Stato ed il rifiuto di ogni dogmatismo, specialmente se religioso o confessionale. Altro valore fondante è l'etica: il primato dell'etica laica, la tolleranza, l'onestà intellettuale, il disinteresse nella fratellanza. Ed il terzo è la visione risorgimentale, democratica e liberale, dell'unità nazionale, di quando i miei fratelli massoni di allora sventolavano il tricolore sulle barricate e sapevano cadere sotto i plotoni di esecuzione austriaci, borbonici e pontifici, per quei valori di popolo e patria in cui mi riconosco anch'io.

» Libertà

Le riunioni massoniche dovrebbero consacrare condivisione di appartenenza coniugata alla libera manifestazione delle differenti istanze interiori. In nessun posto, come in una officina massonica, si dovrebbe poter respirare libertà ed esprimere le proprie idee in rispettosa libertà. Ma ciò avviene? Ricordo sempre un giudice che all'apertura di una udienza penale per omicidio ordinò ai carabinieri "Togliete i ferri all'imputato, egli qui, in questa aula, è e deve essere un uomo libero". Fu una frase che mi lasciò il segno. E quanto a libertà di coscienza ogni officina deve avere la stessa sacralità di quell'aula di tribunale.

» **Dogmi metafisici?**

Ed allora, anzichè impelagarci in irrisolvibili e scontati dilemmi metafisici quali “Chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo?”, la domanda che ci dovremmo porre è “Chi vogliamo essere?”, alla quale, oltretutto, siamo ampiamente in grado di rispondere, a differenza di quelle precedenti. Ma qui entra in scena il GADU, acronimo che sta per il “grande architetto dell’universo”, metafora aggregante e probabilmente anche eticamente motivante, aldilà poi delle personali convinzioni filosofico-scientifiche di ciascuno e della personale esperienza di vita. Ma il GADU rimane certamente di per se una credenza, e quindi un vincolo, una arbitraria strettoia culturale imposta ai massoni esattamente come un dogma, indimostrato, perentorio e calato dall’alto, con o senza il quale etica e vita non cambierebbero affatto. La massoneria francese ha tolto questo vincolo già da un secolo e mezzo, accettando e riconoscendo al suo interno la piena libertà di ateismo, ma l’Italia è ancora ben lontana da questa autonomia e maturità etico-culturale.

» **Dio o non dio, che cosa cambia?**

Ricordandoci l’enciclica di Pacelli del 12 marzo 1950 “Combattere la propaganda ateistica”, lo scorso anno il capo, si dice “gran maestro”, di una delle due principali massonerie italiane ha fatto una serie di dichiarazioni perentorie, quali: “*la massoneria non ammette gli atei*”, poi, che per i massoni è indispensabile “*la credenza in Dio*” e anche che “*i massoni sono liberi di esprimere la loro spiritualità nelle forme religiose che ritengono*”. Religiose? Sì, ha detto proprio “religiose”. E quelle non religiose? Dove va a finire la proclamata laica libertà di pensiero e di opinione? E le tante vie dello spirito per l’uomo che le vive in senso non trascendente (pensiero, filosofia, asceti, catarsi, illuminazione, arte) per poter esprimere spiritualità dovrebbero

necessariamente prendere a prestito una qualche religione esistente o inventarne un’altra ancora, come se non fossero già troppe? E quanto all’ateismo tanto ostracizzato dalle massonerie italiane, non sarebbe male che una volta tanto lo definissero. Che cosa si vuole intendere per *ateo*? Potrebbe essere una definizione ambigua e variabile a seconda che si inquadrì la valenza semantica del termine in un ambito religioso-rivelazionista ovvero filosofico-epistemologico o infine popperianamente scientifico.

Chi è l’eponimo di quell’ambito, anche apofatico, di pensiero “ateo”? Chi dovremmo ammettere o condannare tra Democrito, Eraclito, Empedocle e Feuerbach, il Buddha, Spinoza, d’Olbach, o tra Engels, Nagarjuna, Leopardi, Russel e Einstein, Hawking, Freud e Jacques Monod? È sempre lo stesso ateismo? E che dire di certe espressioni di meister Eckhart? Panteisti e ilozoisti sono atei e vanno allontanati dalla massoneria? E l’*apeiron* lo definiamo “provvidenza”? I cattolici che bruciavano vivi i dissidenti non erano atei e credevano in dio, e così i kamikaze islamici di oggi, eppure.....La Virtù che l’*homo massonicus* cerca non dimora nei dogmi.

Lascio ad altri perciò il problema della divinità poiché, come massoni, il nostro vero credo di Nicea, in cui tutti ci riconosciamo per tradizione storica e convinzione umanistica, è: “*Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*”.

» **Fraternità**

Sulla libertà ho espresso quello che penso. Per la fratellanza vorrei dire che essa non deve significare necessariamente amicizia. La fratellanza emana dall’etica, è un comportamento dovuto verso tutti sulla base di un principio morale universale, laddove l’amicizia è invece un sentimento, quindi su base emotiva e di affinità, cui non si può comandare, e che potrebbe anche, ahimè, a volte implicare e motivare un solidarismo non proprio imparziale. La fratellanza, come l’etica, quella

socratico-kantiana, è invece neutra e non conosce il *“cui prodest”*.

E nella fratellanza includo anche il nobile spirito ed i principi etici della Cavalleria, con il rispetto dell'avversario fino all'estremo della sua protezione e del suo soccorso se necessari. Una grande lezione al riguardo me la ha data l'onore delle armi che l'esercito britannico volle rendere a mio padre e a tutto il suo contingente, dopo mesi che si sparavano per uccidersi. Val la pena di ricordare, al riguardo, che la fratellanza è figlia del senso di umanità, così come la massoneria è anch'essa una figlia dell'Umanesimo. Non sarà male, perciò, se sapremo abbevererarci a quella fonte cavalleresca, sapendo vedere nell'avversario, e perfino nel nemico, un uomo con tutti i suoi diritti e i suoi valori, capace di gioire e soffrire esattamente come noi.

» Uguaglianza

Resta l'uguaglianza. Al riguardo ritengo che essa non contempli affatto le due categorie: quella dei più uguali e quella dei meno uguali. Dico questo perché penso che finché ci sentiremo e ci comporteremo da *“diversi”* rispetto a coloro che noi chiamiamo *“profani”*, cioè i non massoni, non avremo realizzato la proclamata uguaglianza. Vivendo oggi in un paese sicuramente libero, democratico ed al riparo dalle antiche persecuzioni autoritarie o cattoliche, appare come un errore portare avanti un clima da setta, di segretezza o anche di abusata riservatezza. Questo sì che contribuisce a giustificare l'errato ma diffuso (anche ad arte) pregiudizio che, secondo alcuni, e neppure molto disinteressati, ci discriminerebbe come collusivi, proclivi all'intrigo o al favoritismo di congrega. Io la segretezza da militare l'ho dovuta conoscere in ruoli speciali ed anche rischiosi, ma nella vita normale mi fa davvero sorridere.

Noi dobbiamo essere degli *“uguali”*, andando perciò a proclamare all'esterno i nostri valori, e questo non lo si può fare restando degli

“incogniti”: dobbiamo mostrarci con la forza del nostro esempio di cittadini liberi, etici e tolleranti, diffondendo e difendendo i nostri ideali, invitando i cosiddetti profani a conoscerci meglio e, forse, ad unirsi a noi. È così che potremo abbattere tutti i vietati ed ingiusti pregiudizi che alitano sulla massoneria. E vorrei tanto vedere i nostri labari sfilare, assieme al tricolore, nelle solenni ricorrenze della Storia Nazionale e davanti al Milite Ignoto, come alfieri e testimoni di storia e valori, come avrebbero fatto i nostri padri fondatori a cominciare dall'ateo dichiarato Garibaldi, ben due volte eletto capo della massoneria italiana, e poi Mazzini, Cavour, e quindi tutti i massoni e carbonari che fecero il nostro Risorgimento, riuscendo così a darci finalmente, con fede e sacrifici, un'unica patria.

» E allora?

Per concludere, se per noncredente deve intendersi il non appartenente ad una religione teistica istituzionalizzata, dogmatica e gerarchica, allora sì, il massone in Italia è in buona percentuale un noncredente a cui, però, purtroppo viene imposto di dichiararsi deista, cioè credere necessariamente in un dio, a differenza della Francia forte di più coerenti e mature tradizioni filosofiche, e gli viene anche imposto di svolgere i lavori di loggia sotto l'alto patronato del vangelo di s.Giovanni esposto con grande evidenza nel posto d'onore, con buona pace sia dell'insuperabile antropomorfismo del dio cristiano, ben lontano dalla voluta ed anche nobile astrattezza del GADU, sia della conclamata libertà di religione che viene così, nei fatti, mortificata se non esclusa.

Quindi direi che il massone italiano è sì un noncredente animato da una anima sicuramente laica, ma, almeno stando agli statuti delle varie obbedienze, diviene religioso quando si lascia prendere dalla para-religione di certe autoreferenzialità delle istituzioni massoniche.

I noncredenti nella legislazione dell'Unione Europea

■ *Andrea Falchitto*

GIURISTA

Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo alla Convenzione Europea, alle sentenze della Corte di Strasburgo fino alla Costituzione Europea, lo stato della laicità e della tutela dei noncredenti. La non neutralità del caso Italia.

Nella storia europea, così come in quella mondiale, il pensiero religioso ha avuto un ruolo centrale nella vita pubblica e privata dell'essere umano. Allo stesso modo, nel corso dei secoli, è andato via via modificandosi l'atteggiamento da parte delle varie comunità, nei confronti di quelle persone che ponevano dubbi e critiche all'intero palinsesto religioso della comunità stessa.

Tralasciando l'intera storia del rapporto tra credenti e non credenti nel corso dei secoli e dei millenni, è sicuramente interessante osservare come, dal dopoguerra ad oggi, l'Europa - intesa come istituzione -, sia intervenuta sul tema della libertà di essere o non essere credente e di come tale libertà si riconnetta sul piano collettivo. Perché se è scontato e facile comprendere che i singoli Stati membri non possono intervenire sulle scelte private dei cittadini, più difficile è capire quando ostacolino, o privilegino questa o quell'altra credenza nel momento in cui essa tenti di far propaganda del proprio pensiero o credo.

Questo discorso è valido non solo per le differenti religioni, ma anche nel rapporto tra credenza e non credenza. Infatti nel momento in cui si stabilisce la libertà di propagandare qualsiasi tipo di pensiero (entro, ovviamente, i limiti del rispetto e della tolleranza reciproca) inevitabilmente la promozione dell'incredulità, dell'agnosticismo o dell'ateismo saranno in sé promozioni antireligiose; così allo stesso modo la propaganda religiosa è in sé propaganda antiateistica, antiagnosticista o anti-nonreligiosa.

Da ciò ne consegue che uno Stato realmente laico dovrebbe saper ben bilanciare tali espressioni di pensiero, senza privilegiare l'uno rispetto all'altro. Siamo convinti che una perfetta neutralità, seppur auspicabile, sarebbe difficile sia da realizzare che da verificare, ma in ogni caso questo dovrebbe essere l'obiettivo che però, spesso, molti Stati (l'Italia ne è un caso lampante) perdono di vista.

L'importanza della laicità, della tutela delle minoranze religiose o della tutela dei non credenti fu prevista già dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948.

Tale dichiarazione, una volta accolta dai paesi dell'Europa occidentale, è stata ulteriormente ampliata, e grazie alla condivisione di molti principi, si diede vita ad una nuova carta internazionale di carattere regionale nota col nome di Convenzione europea dei diritti dell'uomo, firmata a Roma il 4 Novembre 1950.

» **Convenzione Europea dei diritti dell'uomo**

La libertà dei non credenti sul piano europeo è perciò prevista fin dalla promulgazione di questa Convenzione.

L'art. 9, infatti, sancisce che *“ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.”*

Questo articolo, oltre a prevedere la tutela della libertà di religione e le sue varie esplicitazioni (facoltà di mutare la propria convinzione o religione, il diritto di manifestare pubblicamente o individualmente la propria religione o credo, mediante il culto, i riti e l'insegnamento), garantisce anche la libertà di pensiero e di coscienza. Tale prerogativa sembra essere accolta dalla Convenzione, come già



nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948, *“non nel senso di aspetto particolare del più ampio diritto di libertà religiosa [...], ma come libertà autonoma, più ampia e precedente la libertà religiosa, atta a ricomprendere tutta la gamma dei molteplici atteggiamenti dell'individuo imputabili alla sua coscienza, che assumono un significato sul piano giuridico quando non si risolvono entro la sfera meramente individuale”*.¹

Dà ciò consegue che la libertà di religione e di non credenza (di ateismo o agnosticismo) nella Convenzione di Roma si mostrano come due distinte *species* concettuali della libertà di pensiero e di coscienza riconosciuta e garantita dall'articolo 9 attraverso una regolamentazione normativa unica per ambedue tali libertà. Appare quindi chiaro che non vi possa essere una diversa gradazione tra la tutela religiosa e quella ateistica, anche in relazione all'art. 14 della medesima Convenzione che

sancisce il principio di uguaglianza e di non discriminazione, anche in materia religiosa². Tale impostazione appare lampante anche dagli interventi che nel corso degli anni si sono succeduti da parte della Corte di Strasburgo che, istituita dalla stessa Convenzione Europea, ha sottolineato come la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, non solo rappresenta *“una base o un elemento cardine della società democratica”*, e quindi *“uno degli elementi essenziali dell'identità dei credenti e della loro concezione di vita, ma è da considerarsi anche un bene prezioso per gli atei, gli agnostici, gli scettici o gli indifferenti; e ciò è dovuto alla conquista del pluralismo proprio delle società democratiche”*.

Perciò gli Stati membri non potranno né proibire le religioni, né imporle; viene richiesta altresì una neutralità che consiste nel non obbligare il cittadino ad una religione o convinzione.

» **Neutralità degli Stati membri**

Proprio in relazione al principio di neutralità degli Stati e l'importanza degli interventi della Corte di Strasburgo fondamentale fu la sentenza del 13 Febbraio 2003 in cui la stessa Corte intervenne contro l'intenzione propagandata da un partito turco di adottare la Shari'a (la legge islamica) quale legge dello Stato. La Corte ha ritenuto tale adozione contraria all'articolo 9 della Convenzione, ribadendo, così, il principio di laicità, che si riconnette con la richiesta di neutralità fatta agli Stati nell'ambito dei rapporti con le religioni, non solo su di un piano teorico - filosofico, ma anche su di un piano pratico - giuridico.

Il riconoscimento della tutela del pensiero ateo, agnostico o indifferente, che l'Europa sembra aver finalmente acquisito, non si esaurisce nella equiparazione, solo sul piano individuale, della libertà degli atei, rispetto ai credenti, bensì si spinge anche sul piano collettivo dell'associazionismo. E a questo riconoscimento è chiaramente ispirata la dichiarazione numero 11 adottata in allegato al

Trattato di Amsterdam (1997), con la quale si garantisce che *“l’Unione Europea rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli Stati membri. L’Unione Europea rispetta ugualmente lo status delle organizzazioni filosofiche e non confessionali”*. Questa formulazione è stata ripresa recentemente dalla Costituzione Europea, dove nell’articolo I-52 (Status delle chiese e delle organizzazioni non confessionali) si afferma:

1. *L’Unione rispetta e non pregiudica lo status di cui godono negli Stati membri, in virtù del diritto nazionale, le chiese e le associazioni o comunità religiose.*

2. *L’Unione rispetta ugualmente lo status di cui godono, in virtù del diritto nazionale, le organizzazioni filosofiche e non confessionali.*

3. *Riconoscendone l’identità e il contributo specifico, l’Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni.*

Con siffatte dichiarazioni di principio è indubbia ed unanime la percezione della volontà dell’Unione Europea di equiparare le organizzazioni filosofiche e non confessionali alle chiese, alle associazioni e alle comunità religiose.

Il nostro paese ha ratificato il Trattato che adotta la Costituzione europea, peraltro senza un minimo di discussione democratica, visto che si è deciso di non procedere, come invece si è fatto in altri paesi, alla ratifica mediante votazione. Nonostante molte criticità sul concetto di un’Europa ancora poco “comunità di cittadini” e molto “comunità meramente economica”, alcune impostazioni di principio

sono presenti. Bisognerà vedere quanto, quel po’ di buono che c’è, verrà realmente applicato dal nostro paese. Una reale equiparazione tra collettività di credenti e collettività di non credenti risulta certamente auspicabile, ma sicuramente difficile da attuare.

Per fare un solo esempio pensiamo al finanziamento pubblico. Prevedere un intervento pubblico così massiccio, come quello concesso alle organizzazioni religiose, anche per quelle filosofiche o non confessionali farebbe andare in banca rotta qualsiasi paese. Sarebbe senza dubbio da preferire una totale neutralità dello Stato e un suo disimpegno per ciò che concerne questo genere di finanziamento, ma ciò ci pare purtroppo un’utopia vista la debolezza attuale della politica (o almeno dei partiti maggioritari), data la scontata capacità di influenza delle gerarchie vaticane nei loro confronti.

Oltre alle problematiche di carattere socio-economico, anche dal punto di vista giuridico ci pare difficile una reale applicazione dei principi sanciti nella Costituzione europea. Infatti non possiamo non rilevare il fatto che in Italia vige il concordato e in più l’articolo 8 della nostra Costituzione prevede esplicitamente la tutela per le confessioni religiose.

Rimandiamo ad un prossimo articolo il significato di “confessione religiosa” e della sua rilevanza nel nostro paese. Basti in questa sede riferire che questa garanzia può riguardare solamente le organizzazioni di credenti, seppur delle più diverse religioni, ma non può assolutamente tutelare organizzazioni filosofiche o non confessionali.

¹ Capograssi, Obbedienza e coscienza, Foro it., 1950, II, col. 50 – 51.

² Art. 14 Convenzione Europea: *il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche, o di altro genere, l’origine nazionale o sociale, l’appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione.*

ⁱⁱⁱ Barberini G., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 3^a ed. Giappichelli, Torino, 2005, pag. 43

^{iv} Altri casi per i quali la Corte di Strasburgo si è occupata di controversie in tema di libertà religiosa: Hasan e Chaush/ Stato di Bulgaria (26.10.2000); Chiesa di Bessarabia /Stato Moldova (13.12.2001); Vatan/Russia (7.1.2005), <http://cmiskp.echr.coe.int>

Gentile dott. Bancale,

ricollegandomi alla nostra conversazione sulla sua Fondazione ReligionsFree e sulla rivista Noncredo di prossima pubblicazione, date le sue posizioni, desidero conoscere il suo pensiero sull'ultima manovra antilaica registrabile in Italia, e cioè la rubrica a piena pagina a firma del cardinale Carlo Martini sul Corriere della Sera. Dopo la politica nazionale e locale, la scuola ed i vari TG televisivi, adesso tocca assistere anche alla capitolazione del massimo quotidiano italiano alle esigenze di "colonializzazione" della chiesa cattolica. Cosa al mondo può averlo suggerito (o imposto) a via Solferino? Grazie.

Giancarlo Pellegrini

Le mie idee sono certamente quelle che lei conosce, però vedrei l'evento cui lei si riferisce in una chiave diversa. Leggo il Corriere ogni giorno da sempre, lo stimo e mi fido. Convengo che la rubrica di una intera pagina per Martini, sia pure una volta al mese, possa essere spiazzante per un noncredente come lei e come me, però è anche offerta ad una persona che stimo molto, serena, colta e, creda pure, neutrale. Credo che il Corriere abbia perso molto di più su questo versante quando ha esibito la vice-direzione di quel Magdi Allam fino al suo esibitissimo salto della quaglia, nonché rimpiazzando con lo schierato Messori l'attendibile e quasi illuminista Sergio Quinzio. Debbo riconoscere al gesuita arcivescovo cattolico Carlo Martini di aver intuito, con profondo sentire, il ruolo dei non credenti ben prima di Obama e di Noncredo, istituendo molti anni fa la sua "Cattedra dei non credenti", collana di ottimi libri su etica e scienza, che sembra parallela a quella su pari tematica scritti dal Dalai Lama, ma con una differenza: che Martini faceva scrivere quei libri da atei. E li divulgava. E ne condivideva la funzione di avvicinamento degli uomini tra loro senza separazione di barriere confessionali. E le pare poco? **"Noi possiamo acquisire dalle religioni orientali quella profondità contemplativa e quel senso di silenzio che abbiamo perduto nella religiosità occidentale"** sono parole di Martini. E così anche: **"Il non credente non sente i valori trascendenti, ma desidera avere qualcosa cui appoggiarsi, ed è perciò possibile stabilire un dialogo nella ricerca di punti di riferimento per un'azione morale, per impegnarsi a realizzare un vero bene umano condiviso da tutti"**. Ma questo è il programma di Noncredo! E ancora: **"La critica dei non credenti ha portato la Chiesa a correggersi e ampliare i suoi orizzonti: hanno donato ai giovani la tolleranza, abbiamo sentito che condividevano i nostri obbiettivi fondamentali e vedevano spesso percorsi migliori, individuavano i dolorosi limiti della Chiesa. Si avvertiva la loro amicizia"**. Caro Pellegrini, questo è l'uomo; come noncredenti diamogli fiducia e stiamo a vedere. Saranno sempre parole forse dottrinalmente di parte, ma certamente di pace e di amore. Insomma in una chiesa cattolica inquinata ovunque dai suoi tanti preti pedofili, oltretutto clandestinamente protetti ai massimi livelli, (lei ricorda tale Maciel fondatore dei "legionari di Cristo" pubblicamente definito "un insigne criminale" dal teologo Kung amico e collega di Ratzinger?), in una chiesa in cui lo spirito di potenza pare giustificare, come sempre, compromessi non certo morali (ricorda lo spregiudicato vescovo Marcinkus capo della disinvoltata banca vaticana IOR?), in una chiesa dove vengono imposti potenti proconsoli come il nostro furbissimo Ruini, ebbene il mio parere è che magari ce ne fossero tanti di più di Carlo Maria Martini.

LIBERTÀ CULTURALE E DI PENSIERO • POLITICA E ACONFESSIONALITÀ • NATURA UMANA E PROGRESSO SCIENTIFICO
IL PRIMATO DELL'ETICA LAICA • RELATIVISMO DELLE RELIGIONI • RESPONSABILE AUTONOMIA DI COSCIENZA

» Argomenti trattati nel prossimo fascicolo

n. 2



- *Il pensiero noncredente nella Costituzione italiana*
- *Riti e condizionamenti nelle religioni*
- *Le cattedre di Storia delle religioni*
- *L'antropomorfismo delle divinità*
- *L'ateismo nel mondo ebraico*
- *Il nichilismo in Leopardi*
- *L'Islam e l'omosessualità*
- *La repressione inquisitoria nei tre monoteismi*
- *L'apostasia come riacquisizione di libertà di pensiero*
- *L'improbabilità degli dei*
- *Le case della laicità in Belgio*
- *Necessità, libertà e caso nella nostra vita*
- *La lezione etica e areligiosa di Confucio*
- *Fede e senso dello Stato: impossibilità di servire due padroni*
- *Il paradosso: Ateismo contro Ateismo*

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, DCB Roma

ANNO 1 - N. 1
SETTEMBRE / OTTOBRE 2009
bimestrale di cultura laica

Editore

Fondazione Religions-Free Bancale ONLUS
Borgo Odascalchi, 15/B
00053 Civitavecchia (Roma)
Codice fiscale: 91055300585
Sito: www.religionsfree.org
E.mail: info@religionsfree.org

Redazione

Stesso indirizzo postale
E.mail: noncredo@religionfree.org

Direttore responsabile

Paolo Bancale

Testata / Progetto editoriale e grafico

Paolo Bancale

Grafica

Angela Donetti

Coordinamento editoriale e stampa

Etruria Arti Grafiche
Viale della Vittoria, 14 - Civitavecchia (Roma)
Tel. e Fax: 0766.23070 / 33712

Autorizzazione del Tribunale di Civitavecchia
n. 6/9 del 24 marzo 2008

COME ABBONARSI

ABBONAMENTO ANNUO € 14,90

1 COPIA € 2,90 - ARRETRATO IL DOPPIO

inviare all'Editore:

FONDAZIONE RELIGIONS-FREE ONLUS

Borgo Odascalchi 15/B - Civitavecchia 00053 (Roma)
Conto corrente postale n. 97497390 indicando: mittente, indirizzo,
la causale del versamento e se possibile la e.mail

E.mail Ufficio abbonamenti: abbonamenti@religionsfree.org



CHI SIAMO?

1. Il **“NONCREDENTE”** : è un cittadino non necessariamente agnostico o ateo o anticlericale, né è non spirituale o non sentimentale, né è edonista o cinico o iperrazionalista. I NONCREDENTI sono corretti cittadini che nel rispetto delle leggi, dell’etica condivisa e della solidarietà umana optano responsabilmente per la cultura del dubbio, per la consapevole autonomia della coscienza e per la libertà di pensiero. Il NONCREDENTE è un cittadino leale e trasparente che non ha altri padroni se non la propria coscienza ed il proprio paese e che pertanto non si troverà mai nel pericoloso conflitto di dover scegliere fra essi e gli interessi di una religione e di un clero, quali che essi siano.
2. La rivista **“NONCREDO”** : nel liberale, illuministico e tollerante rispetto per tutte le fedi, opinioni e credenze, è la legittima democratica identitaria voce culturale di quella vasta categoria di ottimi cittadini laici che sono i NONCREDENTI.
3. La Fondazione **“RELIGIONsFREE”** , editrice della rivista “NONCREDO”, è una libera istituzione culturale “non profit” che intende significare e promuovere una filosofia di vita che dice: proviamo ad essere giusti, buoni, spirituali, etici, razionali soltanto per forza interna nostra, per messaggio profondo di un pensiero spogliato delle divisive pulsioni dell’ego e che crede nell’amore come energia che ci fa vivere. Tale interiorità non necessita affatto di mediazioni ideologiche, organizzate e non disinteressate, quali sono le tante religioni esistenti, con tutte le loro contraddittorie diversità e gli interessi dei loro cleri. Riscopriamo, invece, e ricoltiviamo il concetto nobile, socratico, stoico di virtù, che è essa stessa premio a se stessa, che viene dal profondo di un pensiero centrato sull’uomo, soltanto sull’uomo arbitro della sua pace interiore e di quella con tutti gli altri esseri e con il mondo che lo circonda.